ARCHIVIO STORICO

TORINO
Anno 77 - Num. 23
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-048

LA STAMPA

MERCOLEDI' 27 Gennaio 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 18 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità commerciale condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-229): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le orbite - Ringraziamenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 45-569 - 43-942. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri sette mensili: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1200

Notevoli perdite nemiche in Tunisia
durante l'ultima settimana di combattimenti

Un trasporto di 18 mila tonnellate silurato e affondato da un nostro sommergibile nel Mediterraneo

Bollettino n. 976

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 976:

Scontri tra gruppi da ricognizione nella zona tripolina occidentale.

In Tunisia, un attacco nemico contro posizioni da noi conquistate veniva stroncato. Otto camionette sono state catturate con parte del loro equipaggi; altre, incendiate da un nostro presidio avanzato.

Cacciatori italiani e germanici hanno abbattuto quattro velivoli; un quinto risulta distrutto dall'artiglieria contraerea.

Le perdite nemiche, nei combattimenti svoltisi in Tunisia dal 18 al 24 gennaio, sono salite ad oltre 4 mila prigionieri, 13 carri armati catturati o distrutti, 70 cannoni, circa 200 automezzi, un centinaio di mitragliatrici e altri materiali bellici.

Uno « Spitfire », che ha sorvolato Pachino (Siracusa) nella sera del 23, è stato colpito dalle batterie della difesa, precipitando in mare. Su Avola (Siracusa), un'incursione causava 2 morti e 7 feriti fra la popolazione e lievi danni; bombe agganciate sopra Amabilina (Marsala) danneggiavano alcuni fabbricati rimanendo vittima. Aeroplani nemici hanno pure mitragliato e spezzonato, sulla litoranea ionica, due treni merci e la stazione ferroviaria di Francavilla Fontana, Ribus Ionica, provocando pochi danneggiamenti e 3 feriti.

Nel Mediterraneo, un nostro sommergibile, al comando del tenente di vascello Gaspare Cavallina, ha colpito con due siluri un grosso trasporto nemico di 18 mila tonnellate, scortato da cacciatorpediniere, affondandolo.

Circa le operazioni sul fronte africano, il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

Nell'Africa Settentrionale, attività di pattuglie da ricognizione.

In Tunisia, sono falliti i tentativi del nemico di riconquistare le posizioni perdute.

Dal 18 al 24 gennaio 1943, le sue perdite comportano: 4 mila prigionieri, 21 carri d'assalto, 70 cannoni, 200 automezzi, oltre 100 mitragliatrici e numeroso altro materiale bellico.

LA SITUAZIONE

● Il rallentamento parziale della pressione sovietica sul fronte orientale è stato di breve durata: gli attacchi russi sono stati ripresi con particolare violenza. Mosca vuole che non si perda tempo: gli obiettivi principali debbono essere raggiunti nell'inverno. Sembra che lo sforzo maggiore degli attaccanti sia rivolto ora principalmente a sud-ovest di Voronez: si vuole mettere in crisi l'esercito tedesco impegnato nella delicata operazione di ripiegamento. Sugli altri settori la resistenza delle forze antibolsceviche è sempre più pronunciata; naturalmente ciò non esclude l'eventualità di ulteriori ripiegamenti per ottenere un più redditizio allineamento del fronte. Quale valore ha il contrattacco tedesco fra il Manic e il Don? Non bisogna prevederne ampi sviluppi; esso mira soprattutto ad allontanare la minaccia da est su Rostov.

■ La gravità della situazione sul fronte orientale che ha il suo episodio più eroico in Stalingrado, dove i resti della guarnigione oppongono una resistenza disperata, provoca all'interno della Germania la più fredda determinazione di intensificare gli sforzi per lottare fino alla vittoria. *Siegen oder Bolchevismus* è il sintetico dilemma che appare stampato in tutti i giornali e ancor più è impresso in tutte le menti: *o la vittoria o il bolscevismo*. Non si sfugge all'inesorabilità di tale dilemma ed esso vale non solo per la Germania ma per tutta l'Europa, dalla Scandinavia alla Spagna, ai Dardanelli. Perchè il nostro Continente non venga sommerso dal bolscevismo non vi è altra soluzione che la vittoria dell'Asse e dei suoi alleati. C'è chi si illude, chi insegue colla fantasia questo o quel progetto; ma tutte le costruzioni politico-ideologiche sarebbero spazzate via colla fuliginità del turbine qualora domani le armate di Stalin seguendo gli ordini espressi dal loro capo nel recente messaggio, dovessero spingersi oltre le vecchie frontiere della Russia, le quali comprendevano gli Stati Baltici, metà della Polonia, la Bessarabia e la Bucovina. Le ribellioni nei territori della ex-Jugoslavia hanno assunto un carattere sempre più spiccatamente comunistico. Se le forze germano-alleate sul fronte orientale fossero travolte, (ma non lo saranno) non vi sarebbe più alcun argine alla bolscevizzazione della Germania e dell'Europa.

■ Si precisa che il dissidio anglo-americano per l'Africa francese è sboccato nella scelta dei comandanti militari. Gli inglesi vorrebbero avere la direzione delle operazioni in Tunisia; il gen. Alexander dovrebbe esservi prescelto. Roosevelt è restio; ma sembra che finirà per accontentarsi di riserbare ad un generale americano il supremo comando politico dell'Africa Settentrionale. Eisenhower sarebbe sacrificato ed il suo posto verrebbe occupato dal gen. Marshall.

Fronte Africano: Un soldato delle Compagnie Sahariane. (Foto A. F. I.).

La nuova posizione strategica delle forze dell'Asse in Africa

Roma, 26 gennaio.

La nuova situazione strategica venuta a determinarsi nell'Africa Settentrionale dopo il doloroso ma necessario abbandono di Tripoli è stasera illustrata dal generale Edoardo Scala, su *Le Forze Armate*.

Tracciato con rapida sintesi un panorama di quanto i nostri soldati e i camerati tedeschi hanno compiuto in Libia e in Egitto, durante 32 mesi di battaglie ericamente combattute anche se con alterna vicenda, il generale Scala passa ad esaminare le ragioni della tattica adottata dai supremi comandi:

Il valore della Tunisia

« Date le necessità derivanti dalla presenza delle forze anglosassoni nel Marocco francese e in Algeria, il dilemma che si imponeva al nostro comando era quello di difendere la Tunisia, oppure difendere in Tripolitania, e la decisione non poteva scegliere che la difesa della prima, poichè in corrispondenza della Tunisia, assai più che della Tripolitania, le condizioni geografiche si prestano a una tenace resistenza e ad una vigorosa controffensiva. Basta, infatti, dare uno sguardo ad una carta geografica per vedere come chi voglia impedire al nemico di penetrare nel Mediterraneo per minacciare attraverso le sue acque l'Europa, non potendo disporre, per ragioni ovvie, dello stretto di Gibilterra, possa trovare le condizioni più favorevoli alla resistenza, all'ingresso del canale di Sicilia, in corrispondenza della strozzatura che il Mediterraneo subisce tra la Sicilia e la Tunisia, dove il possesso di Pantelleria ci aiuta efficacemente a sbarrare il passo al nemico.

Una volta scelta la Tunisia come pilastro meridionale della nostra difesa nel Mediterraneo, non poteva, in relazione al mutamento della situazione, non modificarsi anche la ripartizione delle nostre forze e dei loro compiti. Infatti se in principio il primo nucleo di truppe italiane e tedesche aviotrasportate in Tunisia, non poteva avere, rispetto alla nostra massa principale combattente in Libia, che la funzione di un vero e proprio corpo di osservazione, incaricato di ritardare la nuova minaccia degli anglo-americani. Per lo scambio dei compiti ora imposto dalle circostanze, tale nucleo di osservazione, gradatamente rafforzato e già vittorioso a Tebourba, si è trasformato in massa principale; mentre l'armata motocorazzata italo-tedesca, a mano a mano che la sua efficienza veniva ridotta per l'invio in Tunisia di parte delle sue forze, ha assunto le funzioni di un corpo di osservazione, il quale non poteva avere altro compito che quello di ritardare con successive resistenze, la marcia dell'8ª Armata inglese e di logorarne le forze; compito che essa ha assolto per oltre due mesi brillantemente, imponendo all'8ª Armata britannica improvvise difficoltà e dubbi angosciosi, aste imprevviste e dannose cattazioni, pericolosi indugi e gravissime perdite.

Ora che le truppe dell'Asse occupano saldamente la Tunisia — continua il generale Scala — ricca di ottime posizioni: nella regione degli Sciott, sull'istmo di Oudref, alla stretta di Mareth, sui monti di Knur, a cavallo delle valli provenienti dall'Algeria; e vengono notevolmente rafforzate, soprattutto dal punto di vista morale, anche dalla spontanea offerta degli italiani di Tunisi accorsi in gran numero quali volontari intorno alle nostre bandiere, noi non possiamo fare ipotesi o esporre previsioni di sorta circa lo svolgimento futuro delle operazioni; ma siamo certi che, anche in Tunisia, l'armata motocorazzata italo-tedesca potrà avere un impiego tanto più efficace in quanto svolto ad una minore distanza dalla massa principale, e quindi meglio in grado di manovrare efficacemente alle sue manovre e alla sua resistenza.

Manovra centrale

« Così la Tunisia, che già vide la vittoria di Roma su Cartagine, sarà il teatro di una tenace e vittoriosa difesa, che, contrastando al nemico la agognata conquista di tutta la costa settentrionale dell'Africa e il dominio del Mediterraneo, gli impedirà il conseguimento del suo principale obiettivo.

« Nè si può escludere del tutto che appunto sul territorio tunisino si possa svolgere, mediante l'armonico impiego della massa principale e del corpo di osservazione, una manovra centrale fra l'8ª armata inglese e la 1ª Armata americana; manovra assai dubbia ardita e difficile; ma comunque brillante e redditizia, conforme ai principii dell'arte della guerra, ispirata ai nobili esempi dei più grandi capitani, e degna del valore, dell'abnegazione, della capacità manovriera delle truppe dell'Asse ».

Londra è contraria a un Consiglio di guerra interalleato

Chi comanderà in Tunisia: Marshall o Alexander?

Berna, 26 gennaio.

(S.). Mentre da fonte americana si annunzia come certa la formazione di un Consiglio di guerra interalleato con la partecipazione della Russia e della Cina, a Londra ci si mostra irritati per la diffusione di questa notizia che non risponderebbe a verità. La creazione di un consiglio di guerra comune viene considerata negli ambienti competenti britannici come molto difficile se non impossibile. In un organismo destinato a dirigere la strategia nell'Atlantico e nel Pacifico la Russia e la Cina — si osserva — non potrebbero godere di parità di diritti con gli inglesi e con gli americani perchè la Cina non è interessata nell'Atlantico e la Russia non lo è nel Pacifico.

L'Inghilterra e l'America desiderano soprattutto un equilibrio fra i teatri della guerra del Pacifico e dell'Atlantico, mentre la Russia e la Cina tenderebbero ciascuna a far prevalere gli interessi del proprio scacchiere. Di conseguenza la un consiglio di guerra comune l'accordo non sarebbe sempre facile a trovarsi.

I circoli inglesi preferirebbero una soluzione che lasciasse all'Inghilterra e all'America il compito di decidere i propri piani di guerra accordandoli il più possibile con quelli degli alleati, ma senza concedere nè a Mosca nè a Ciung King il diritto di partecipare direttamente alle deliberazioni.

Da queste considerazioni londinesi risulta che le notizie americane che danno già l'accordo come fatto sono per lo meno premature.

Un altro punto importantissimo in discussione fra gli alleati è quello della lotta contro i sottomarini e chiunque capisce che questo problema non si può risolvere con una dichiarazione.

Secondo il *Daily Mail* tutto si limiterebbe su questo punto alla nomina di un comandante della battaglia atlantica che probabilmente sarebbe l'ammiraglio britannico Noble.

In Londra poi si apprende che, mentre da un lato lo sviluppo degli avvenimenti nell'Africa Settentrionale esigerebbe da parte alleata in maniera sempre più imperiosa una rapida e completa risoluzione delle frizioni anglo-americane, nuove nubi si profilano invece all'orizzonte in forma di nuovo possibile motivo di contesa fra le due nazioni alleate. Si è infatti, in questi giorni, riaffacciato il problema di un eventuale comandante comune alleato per tutte le operazioni africane e si cominciano ad affacciare nomi di probabili candidati: Marshall o Alexander? Anche Eisenhower entra nella lista dei candidati, ma non sembra abbia molte possibilità di riuscita dal momento che gli ultimi scompigli nel Nordafrica francese sono stati molto sfavorevoli alla sua popolarità. In questi possibili candidati si rivelano già i segni di un nuovo conflitto dietro alle quinte alleate e che aggiunto a quelli esistenti non è certo destinato a migliorare la complicata situazione.

Le spese di guerra inglesi 14 milioni di sterline al giorno

Berna, 26 gennaio.

(S.). La Camera dei Comuni ha approvato due domande di crediti per un totale di 1900 milioni di lire sterline. Kingsley Wood ha dichiarato che le spese di guerra ascendono ora a 14 milioni di sterline al giorno. Le spese dell'anno in corso saranno di circa 4900 milioni di sterline invece dei 4500 milioni previsti dal bilancio.

LA BATTAGLIA SUL FRONTE ORIENTALE

Tentativi di sfondamento e accerchiamento sventati dalla strenua resistenza germanica

Gli eroismi dei difensori di Stalingrado - Lotta accanita anche nei settori settentrionali

Berlino, 26 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

La pressione dei sovietici contro vasti settori del fronte orientale è aumentata di violenza nella giornata di ieri.

Nel corso di altri combattimenti difensivi contro un nemico di gran lunga superiore, le armate tedesche hanno impedito ogni tentativo di sfondamento e di accerchiamento.

I difensori di Stalingrado, fra i quali, accanto alle divisioni romene, figura una piccola formazione croata, si sono ritirati entro uno spazio angusto, nei quartieri meridionali e centrali della città devastata. Essi hanno qui opposto nuovamente, al comando dei loro generali, una resistenza eroica, appoggiata in parte dall'arma aerea, intervenuta malgrado le difficili condizioni di volo.

Nel Caucaso e nella regione del Manic, sono stati respinti, dopo duri combattimenti, attacchi del nemico.

Per il resto, i movimenti ordinati per il raccorciamento del fronte proseguono secondo i piani prestabiliti.

Truppe corazzate e reparti motorizzati hanno proseguito, tra il Manic e il Don, le loro operazioni offensive con successo. Il nemico è stato ulteriormente respinto verso nord-est.

Sul Don e nella regione del Donez, proseguano gli aspri combattimenti difensivi.

A sud-ovest di Voronez, il nemico ha nuovamente attaccato su vasta fronte, con l'impiego di nuove forze fatte così affluire. Nel complesso esso è stato respinto. I combattimenti sono tuttora in corso.

Sono falliti gli attacchi locali sferrati dai sovietici presso Rsciev e a sud-ovest di Velikie-Luki. Anche a sud del Ladoga, sono falliti, dopo aspri combattimenti, i nuovi attacchi sferrati dal nemico, che era appoggiato da carri armati.

Nel corso di una infruttuosa incursione aerea diurna contro la costa olandese, il nemico ha perduto quattro bombardieri.

Apparecchi veloci da combattimento tedeschi hanno attaccato, di giorno, una località presso la costa meridionale dell'Inghilterra, ottenendo buoni risultati.

Il fronte orientale giudicato

Il fronte comune dell'Europa

Madrid, 26 gennaio.

Nel suo editoriale di stamane, il giornale *A.B.C.* dichiara che il fronte orientale è un fronte comune a tutti i paesi europei, è un fronte della civiltà occidentale contro la barbarie bolscevica. La guerra che attualmente si combatte sul fronte orientale, non è una guerra di disastre o non è nemmeno una lotta per la conquista di una provincia o di una colonia. E' una guerra nella quale tutto è in gioco, prosperità o miseria, libertà o schiavitù. La vittoria deve essere assoluta.

Il ebrei con cognome francese devono riprendere il proprio

Parigi, 26 gennaio.

In seguito alla promulgazione della legge che vieta d'ora innanzi agli ebrei di mutare il cognome per assumere un cognome francese, il commissario per gli affari ebraici ha proposto ora al governo francese un nuovo testo di legge secondo il quale tutti gli ebrei che portano attualmente un cognome francese o ariano dovranno assumere il cognome che i loro antenati portavano tra il 1830 e il 1850.

Poderoso sbarramento tra il Don e il Cub

Berlino, 26 gennaio.

Anche oggi, nella spettacolare che la Germania fa delle epiche prove di valore fornite dai suoi soldati con come dai camerati romeni e croati, accorchiati a Stalingrado, ricorre il motivo, di cui già diffusamente si è accennato ieri, della fondamentale importanza strategica che questo eroico resistenza continua ad avere nel quadro generale della lotta, non ostante il suo forzato ridursi di uno spazio sempre più ristretto.

Da molte settimane, ormai, le migliori divisioni di assalto sono vanamente impiegate contro i difensori dell'isola di Stalingrado. La loro ferrea volontà di resistenza obbliga il nemico a dispendere le sue forze offensive consumando e immobilizzando importanti contingenti di truppe e di materiali bellici con effetti di decisiva importanza per i rimanenti settori del fronte orientale. Ogni giorno di più che dura la resistenza del concentramento tedesco e alleato di Stalingrado, significa per il nemico una diminuzione delle sue possibilità operative, condizionate al durare della stagione invernale.

Nell'affermare, in tal modo, che il fattore determinante della strenua resistenza dei combattenti di Stalingrado è rappresentato dal riconoscimento di una tale ferrea necessità militare, non si percepisce qui lo scopo di aumentare i titoli di gloria di questo gruppo di eroi, il cui sublime spirito di sacrificio e fedeltà alla consegna è ormai già iscritto a lettere d'oro, non soltanto nella storia della Nazione tedesca, ma nella storia di tutta la nostra civiltà.

E' il linguaggio dei fatti che risuona in questa affermazione, quello stesso linguaggio che, senza alcun infingimento e senza reticenza alcuna, è uscito dall'alto comando, così come da tutti questi commentatori militari e politici, per chiarire al popolo tedesco quale sia la realtà della situazione attuale.

Il rovescio militare che lo schieramento antibolscevico ha subito nel settore sud non è contestato: i ripiegamenti su nuove posizioni arrestate per il raccorciamento del fronte nella zona di Voronez e nel Caucaso settentrionale, anche se sono stati dovunque posti in applicazione dal comando germanico di sua propria iniziativa, costituiscono d'altronde, come qui espressamente si riconosce, nè più nè meno che delle misure di emergenza aventi lo scopo di porre rimedio alla situazione di squilibrio creata dal gigantesco sforzo offensivo del nemico.

La rivelazione che il bolscevismo dispone di possibilità belliche enormemente superiori al previsto grazie alla sua ventennale preparazione, alle risorse di uomini e di materie prime dei suoi territori e soprattutto grazie alla assenza assoluta di scrupoli che gli consente una applicazione al cento per cento del principio della guerra totale, a pregiudizio della popolazione non combattente, ha, quale immediata ripercussione sullo spirito del popolo tedesco, un ancora più profondo convincimento della inderogabile necessità di una guerra senza quartiere che valga a eliminare definitivamente la minaccia della mostruosa potenza militare sovietica. (A questo tutti gli indizi alunno ad attestare, analoghe reazioni si vanno accertando, come qui espressamente si rileva, nello spirito della intera comunità europea).

Mentre, in tal modo, il fronte interno tedesco già sta realizzando, grazie a questa sua spontanea coscienza della suprema esigenza dell'ora, le premesse per sfruttare adeguatamente tutte quelle che sono le sue molteplici ulteriori risorse nel campo della produzione e la mobilitazione civile (altre grandi possibilità, in questo campo, sono inoltre assicurate, come appare dall'interessantissimo discorso pronunciato ieri dal ministro Funk, dalla realizzazione di analoghi sforzi degli altri paesi del continente) il fronte di combattimento si va anch'esso adeguando alla nuova contingenza.

Come appare dal [illegible] diffuse stasera negli [illegible] alleati fedeschi, e ri[illegible] particolare del D.A.D., [illegible] è riuscito a realizzare [illegible] lo sbarramento ne[illegible] nascosto all'estremo [illegible] Don e il Kuban. [illegible] zione di questo sbarramento che già permette un [illegible] pace svolgimento delle [illegible] troffensive, impegna [illegible] corazzate tedesche [illegible] so e il fiume Manic. Par[illegible] lo, il massimo sforzo [illegible] nemico continua a esercitare nel settore di Voronez, dove, per altro, grazie alle misure di raccorciamento del fronte, realizzate nei giorni scorsi, il nemico è stato nell'impossibilità di effettuare qualsiasi nuovo penetramento che [illegible] da porre in pericolo la compagine del fronte caucasico.

Guido Tassinari

Attacchi sovietici in massa a sud del lago Ladoga

Berlino, 26 gennaio.

(Or.) Nel settore del lago Ilmen, secondo quanto si apprende dalle ultime edizioni dei giornali serali, i sovietici hanno attaccato localmente con piccole formazioni corazzate. I cannoni d'assalto germanici sono immediatamente entrati in azione e hanno distrutto vari carri armati costringendo gli altri a ritirarsi.

Questi cannoni d'assalto si rivelano sempre un'ottima arma di difesa contro attacchi improvvisati di formazioni corazzate nemiche; se è tanta la bravura ragguinta da granatieri germanici, nel fare uso di tali cannoni, che non di rado di è il caso di cannonieri i quali vantano al loro attivo già l'abbattimento di numerosissimi colossi d'acciaio nemici.

Narra la *Nachtausgabe*, ad esempio, che un solo cannoniere, durante l'ultimo attacco effettuato dal nemico in un punto del settore del lago Ilmen, ha distrutto ben undici carri armati. Di questi, otto sono stati abbattuti mentre ancora erano lontani dalle posizioni germaniche; l'ultimo, invece, ad una distanza di neppure dodici metri. Tranne queste azioni di carattere locale, prontamente stroncate dalla difesa germanica, i sovietici non si sono eccessivamente impegnati in questo settore.

Invece a sud del lago Ilmen hanno rinnovato i loro attacchi in massa. Ingenti forze di fanteria e corazzate, sostenute da vellivoli da battaglia corazzati, hanno replicatamente tentato — secondo quanto si apprende questa sera da fonte militare — di operare degli sfondamenti nella compatta linea difensiva germanica. E' riuscito ai sovietici di ottenere soltanto quella modesta penetrazione di carattere locale, tosto eliminata, della pronta reazione germanica.

Nella notte scorsa, gli attacchi bolscevichi si sono fatti particolarmente insistenti, e hanno fatto luogo a furiosi combattimenti sino all'alba. Il terreno è rimasto coperto di caduti, ma i sovietici non sono riusciti a raggiungere il loro scopo.

Con le prime luci del mattino, i granatieri germanici, sostenuti da carri armati, sono scattati al contrattacco e hanno rioccupato le formazioni nemiche sin sulle loro posizioni di partenza.

Nel contempo i bolscevichi hanno aumentato la loro attività pattuglie nel settore di Schov. Particolarmente [illegible] cacciatori alesiani si sono [illegible] fal fallire l'attività di [illegible] tuglie nemiche. Furiosi [illegible] assalti scontri si [illegible] in zona forestali o [illegible] l'ultima notte, in [illegible] settore del fronte, [illegible] grulate e interes[illegible] nove azioni di ra[illegible] nemici. Tutte [illegible] ai tempestivi [illegible] alesiani. In [illegible] no caduti an[illegible] nieri e parec[illegible] fanteria.

IL REPULISTI DI MARSIGLIA

E ora mano al piccone

L'avvenire, come dicevano gli antichi, sta sulle ginocchia di Giove. Ma qualunque esso sia per essere, una cosa è certa: vi sono opere, imprese, fasche, che in un mondo quale l'Europa, solo il sistema totalitario avrebbe potuto osare e condurre a termine. Senza la Rivoluzione fascista, noi italiani avremmo probabilmente disputato, ancora per qualche secolo, della bonifica dell'Agro Pontino e del problema del latifondo siciliano ed intanto l'uno e l'altro sarebbero rimasti tali e quali. Al principio del '900, in un sobbalzo di energia parlamentare, afferrammo il piccone e sprimmo, nel ventre di Napoli, il Rettifilo: ma lo sforzo si parve tanto grande che non fummo capaci di compierne altri e di lì a vari decenni il risanamento definitivo della grande metropoli era ancora di là da venire.

Senza l'occupazione militare dell'Asse, i francesi avrebbero certamente continuato ancora per qualche generazione a romperai la testa sul problema della vecchia Marsiglia, ma stringi e stringi, c'è da giurarlo, non avrebbero fatto nulla. Anni addietro, dopo lungo tergiversare, si erano decisi ad abbattere un putrido blocco di case fra la Borsa e la Cannebiera. Senonchè, al momento di rifabbricare, l'amministrazione comunale aveva ricevuto il benservito, la buona volontà civica si era resa irreperibile e, per di più delle case abbattute, era rimasto il vuoto e qualche svolazzante quintale di carta bollata. La degenerazione degli istituti demoliberali fa di certi atti di salute pubblica una meta pressochè irraggiungibile. Per liberare Roma dalla suburra, Nerone dovette bruciarla e ci rimise la propria reputazione a dispetto di un temperamento poetico e musicale che avrebbe dovuto garantirgli nei secoli se non altro la paralisità degli artisti e degli uomini di penna. Oggi le cose si fanno in modo meno teatrale e, per giunta poi è meno facile travestire nel provvedimento di nettezza urbana da episodio di persecuzione religiosa: comunque, senza un atto di autorità, neppure oggi si verrebbe a capo di nulla.

Al principio della guerra si era sperato che a vuotare la vecchia Marsiglia provvedessero le bombe. Quando i nostri aeroplani spezzonarono il porto verso i becini di Aubagne, molta gente infatti scappò in campagna discettando la fretta a furia anche le pittoresche topaie addossate fra il municipio seicentesco e la chiesa di San Lorenzo, dietro le loro variopinte quie di panni stesi ad asciugare. Ma l'armistizio pose fine ai bombardamenti e nel resto la passione dei marsiglitesi per il più popolare, decrepito, malsano e illustre dei loro quartieri, era tale che c'è da scommettere che anche senza l'armistizio non avrebbero finito, prima o poi, con l'abbandonarsi ugualmente (troppo idillici quei provenzali a riprendere eroicamente la via di casa.

Passione sentimentale, come hanno spiegato in prosa e in versi dozzine di amici del colore locale: ma anche, anzi soprattutto, interesse pratico, ragioni d'affari. I mestieri esercitati dai quarantamila « portieani », che l'Asse ha spediti senza complimenti nei campi di ferro spinato del Frejus e di altri luoghi, erano di quelli ai quali è possibile accudire soltanto nell'ombra dei vicoli loschi, dove i *sergents de ville* rinunciano perfino alle ronde serali giacchè tanto non servono a niente: mentre il vigile entra da destra, il cliente che non ha la coscienza tranquilla o le carte in regola se la batte da sinistra e chi s'è visto s'è visto. Le case del *Vecchio Forte*, frutto di adattamenti, transazioni e stratificazioni secolari, somigliavano ormai ai formicai o agli stabili di una città in guerra: Madrid o Stalingrado. Vi si potevano fare chilometri al coperto, passando dall'una all'altra con semplice salto qua e là di un balcone o di una terrazza e schivarvi una visita domiciliare era diventato uno scherzo da ragazzi. La sera, al buio, tre metri di anticipo; su una guardia bastavano a mettere in salvo un ammonito, un sovversivo, un disertore, un trafficante di cocaina, una ragazza procace ciabattante sui ciotoli lustri, un tagliaborse. Quando il pareva di aver ghermita la preda, il ritrovavi abbagliato nella luce ardente di un bar pieno di folla, di chiasso e di fisarmonica, e tu per tu con un padrone ameno e beffardo che ti mesceva gentilmente da bere.

Che fare? I bar erano più di un migliaio e pigliarsela non serviva a nulla. Senza dire che accanto agli ostacoli materiali, chi avesse voluto risanare Marsiglia si sarebbe urtato inesorabilmente a ostacoli morali di ben altra gravità: quasi a toccare l'elettore influente, il cognato dell'autista dell'onorevole, il vicino di pianerottolo dell'impiegato municipale, la sorella della stiratrice del sindaco! Una omertà tenace quanto sorniona e disumanizzata, faceva, della vecchia città mediterranea, una vasta lega di mutuo soccorso, non vogliamo dire un'associazione a delinquere. E il più delle volte, ad andare contro corrente tutto quello che uno ci guadagnava era di vederal trasferito in provincia o addirittura privato del posto.

No, a Marsiglia restava ormai una cosa sola da fare: procedere ad una retata generale, deportare in massa la popolazione asserragliata fra le osterie, le sale da ballo e le vendite di frutti di mare del vecchio porto, fare piazza pulita. E quello che l'Asse ha fatto. Adesso mano al piccone e alla dinamite e che al posto dei *Quartier reservé*, dei bar loschi, delle officine di documenti falsi, dei depositi di refurtiva, dei fondaci del mercato nero, delle agenzie di spionaggio, dove ora in mezzo ai fradiavoli pullulavano gli ebrei, sorga finalmente un quartiere lindo e sano, una città onesta, degna della Francia di domani. Con il loro atto di autorità, i Regimi totalitari hanno reso a questo grande disgraziato Paese un servigio che meriterebbe loro la sua eterna gratitudine, se la gratitudine, eterna o meno, fosse cosa di questo mondo.

Concetto Pettinato

Lo stato d'assedio

Berna, 26 gennaio.

L'espurgazione del quartiere del vecchio porto di Marsiglia (un quartiere malfamato del mondo intero, ricettacolo di tutti i vizi, le turpitudini e la delinquenza internazionale, vera repubblica autonoma in seno al popoloso comune mediterraneo, una repubblica governata dalle leggi della malavita) è in corso, e le autorità si sono indotte a proclamare lo stato d'assedio. Su questo fatto si è gettata la propaganda avversaria, portando sul piano politico un'operazione che conserva i tipici caratteri di una operazione di polizia.

In realtà nessun incidente è finora intervenuto, e lo stato d'assedio è stato determinato unicamente dal timore che alcuni gruppi di sfollandi potessero resistere all'intimazione di sfratto « armata manu ». Non è da stupire che in un quartiere, che aveva goduto finora di un singolare privilegio di extra territorialità, nel senso che la polizia non aveva mai osato ficcarvi a fondo il naso per vedere che cosa vi si nascondesse, assistessero delle armi a delle munizioni, nè è da escludere che i più facinorosi potessero servirsene per contrastare la radicale disinfezione disposta dalle autorità francesi in pieno accordo con i comandi militari di occupazione.

Oggi a Marsiglia è stato pubblicato un comunicato nel quale si dice che le operazioni di sgombero del quartiere settentrionale del vecchio porto si sono svolte nella giornata del 24 gennaio senza il minimo incidente. Esse sono cominciate alle 5 del mattino e sono terminate alle 17. Il comunicato esprime l'elogio alla popolazione per la sua disciplina.

Subito dopo terminate le operazioni di sgombero gli altoparlanti del quartiere hanno diffuso il seguente avviso:

« Gli abitanti che si trovassero ancora nel quartiere nord del vecchio porto devono riunirsi senza indugio sul Quai Pétain. Sono autorizzati a restare in questa zona esclusivamente i servizi di polizia, di gendarmeria ecc., ad esclusione di qualsiasi altra persona. E' formalmente proibito a chicchessia e fino a nuovo ordine di entrare negli immobili sgomberati. Tutte le persone che non osserveranno questi ordini o che si daranno al saccheggio saranno immediatamente arrestate e in applicazione dello stato d'assedio dichiarato dalle autorità francesi sarà pronunciata contro di loro la pena di morte. Il servizio d'ordine ha ricevuto come consegna imperativa di fare uso delle armi contro chiunque non rispondesse alle sue intimazioni ».

Il prefetto regionale si è recato al campo di concentramento di Frejus ove sono state condotte le persone evacuate. Ivi continuano rapidamente le operazioni di verifica dei documenti di identità per permettere alle persone la cui situazione sia perfettamente chiara di lasciare il campo.

Alcuni potranno ritornare a Marsiglia in casa di parenti o di amici ma non nel quartiere sgomberato o gli altri saranno sepiati nel dipartimento. E' molto probabile che gli evacuati, contrariamente alle voci che erano corse, avranno la facoltà di penetrare nella zona sgomberata per prendervi alcuni oggetti. Nel frattempo si sta risolvendo la questione del vettovagliamento degli abitanti dei vecchi quartieri autorizzati a recarsi a Marsiglia presso parenti o amici.

CRONACA CITTADINA

Storia del giornalismo fascista

Il collega Giuseppe Castelli dall'Accademia nei Balcani

Il Comando generale della M. V. S. N. ha comunicato alla famiglia della Camicia Nera della II Legione d'assalto Giuseppe Castelli, redattore della Gazzetta del Popolo, già dato come disperso sul fronte balcanico e in realtà morto valorosamente combattendo il 9 aprile del 1941. La salma è tumulata a Pratnja Gora. Giuseppe Castelli si aggiunge alla più numerosa schiera di giornalisti italiani e torinesi caduti per la Patria nell'attuale campagna ed è il terzo immolatosi della redazione della quale apparteneva. Egli era stato ad Ascoli Piceno ed era entrato giovanissimo in giornalismo, più precisamente all'« Idea Nazionale ». Dalle file del nazionalismo passò, per logico sviluppo di avvenimenti, al Fascismo. Poco parto, sino al 1926, della redazione de « Il Re-

gno ». Nel 1935, scoppiata la guerra d'Africa ed essendo egli riformato alla leva, si arruolò volontario, come semplice Camicia nera, nella Legione « Leonessa » di Brescia e con essa combattè nel Tembien, meritandosi la promozione a Camicia nera scelta, della quale era fierissimo.

Rientrato a Torino alla fine del 1936 e dall'amico fraterno Guido Pallotta ebbe l'ufficio di capo-redattore di « Ventanni », il battagliero periodico torinese che egli poi diresse effettivamente, in nome dallo stesso Pallotta, chiamato a Roma ad alta carica e caduto poi in Africa Settentrionale; a sua volta, Castelli lasciò la direzione di « Ventanni » per accorrere nuovamente volontario fra le Camicie nere della legione « Babudo » fronte occidentale. Congedato, arruolò nuovamente e fu destinato al fronte balcanico. La notizia della sua gloriosa morte lasciò in tutti i giornalisti torinesi, che lo hanno avuto collega cartiere e gli hanno potuto apprezzare, per anni ed in ogni circostanza, le doti squisite di gentilezza e di bontà, di modestia, che unite al suo ardente patriottismo, alla sua devozione illimitata al Re ed al Duce, facevano di lui una figura nobilissima di cittadino e di giornalista.

Vadano alla famiglia sua ed a quella altra grande famiglia alla quale egli prestò per anni la sua opera intelligente, silenziosa e leale le commosse, fiere condoglianze della nostra redazione.

Risposte alle " Voci „

Ai suoi pensosi studiosi, riferiamo dal giornale del 19 corr. Rubrica « Voci della città ». Il lamentato inconveniente di non aver mai ricevuto la tessera denunciato residenza, le Cascine.

A questo proposito il direttore provinciale del Tesoro dell'Intendenza di Finanza di Torino, precisa:

In merito all'*inconveniente* lamentato da molti pensionati si fa presente che l'Ufficio Provinciale del Tesoro, oltre a tutti gli altri lavori d'istituto compila giornalmente un forte quantitativo di ordini di pensioni in maniera che essi possano partire a tempo debito per essere pagati puntualmente alla scadenza agli aventi diritto. Tranne il lieve ritardo di pochi giorni, dovuto al forzato trasferimento dell'Ufficio dal palazzo delle Finanze di corso Vinzaglio 3 alla scuola Sclopis di via del Carmine 27, l'Ufficio Provinciale del Tesoro, è stato l'unico fra tutti quelli dell'Intendenza che abbia sempre funzionato, tanto da meritarsi l'elogio dell'Ecc. il Ministro delle Finanze e delle Autorità centrali. Si fa pure presente che le pensioni di cui trattasi ammontano al rilevante numero di quarantamila e che molti pensionati comunicano il loro trasferimento in altro Comune quando la scadenza della rata da pagare è così prossima che l'ordine relativo è stato già spedito al vecchio ufficio pagatore; mentre molti altri, nella domanda di trasferimento, omettono d'indicare il numero d'iscrizione della loro pensione ed il Ministero da cui dipendono e d'inviare il prescritto certificato di sfollamento, il che aumenta e prolunga il lavoro di ricerca e causa ritardo nei pagamenti. Ciò stante, è evidente che la causa dei lamentati e spiacevoli ritardi non è da attribuirsi all'Ufficio Prov. del Tesoro.

Il direttore della Sezione dell'Alimentazione, a proposito della « Voce » pubblicata circa la distribuzione dei 10 chili di patate da cui rimasero escluse molte persone, informa che l'assunto per detta distribuzione è stato fatto e ripetuto in tempo utile. Avendra per lettera dell'Alberto e quando inte sono state esaurite ci è ancora altri un mese per permettere ai ritardari di fare l'acquisto dei 10 chili di patate. Dono un tale termine ogni assegnazione straordinaria è comale.

Sia bene il chiarimento del direttore della sezione provinciale dell'alimentazione, ma dobbiamo aggiungere ciò che dicono le persone che non sono riuscite a ritirare i 10 chili di patate della distribuzione straordinaria. Nonostante il presentarsiero come richiesto alle 13 e al mattatoio in coda, gli acquirenti erano tanti che le patate si esaurivano prima che arrivasse il loro turno. E così a più riprese. In questa dell'accordata elezione di un mese in conformità degli spacci non l'hanno mai comunicato a queste persone, il che sarebbe loro costato ben poco.

roroga al 10 febbraio levamento della pasta ucchero e dei grassi

resente la necessità di consumatori la possilievo dei generi rabe di gennaio, la Sele per l'Alimentato che i buoni di lla pasta, grassi e mese di gendi Torino, poati per il rittto il 10 feb-

La giornata torinese di Bottai

I problemi inerenti agli studi nell'eccezionale momento ampiamente esaminati in una riunione in Prefettura - Visite agli istituti universitari e ad altre scuole

S' arrivato ieri mattina a Torino, come preannunciammo, il Ministro dell'educazione nazionale, Exc. Bottai, per rendersi conto personalmente dello stato dei lavori di riparazione compiuti nelle scuole sinistrate e dei vari problemi che si riferiscono alla prossima ripresa delle lezioni. L'eminente uomo politico, appena giunto nella nostra città, ha immediatamente iniziato il giro prestabilito recandosi a visitare la sede della R. Università in via Po. Accompagnato dal magnifico Rettore e dal Provveditore agli studi, il Ministro si è particolarmente soffermato in quelle parti del nostro antico e glorioso ateneo sulle quali si è maggiormente accanita la barbarie anglosassone. Il senato accademico e molti studenti erano presenti nella sede degli studi per rendere omaggio al ministro del Re, al collaboratore del Duce, allo studioso, la cui chiara e realistica visione dei problemi tanti benefici ha recati alla scuola italiana. Il Ministro si è intrattenuto, approvandola, della disposizione data dal Rettore Magnifico, per il trasporto in altra sede dei materiali più preziosi conservati nella biblioteca dell'Ateneo come i manoscritti rari e le collezioni più antiche; e degli apparecchi più moderni dei vari laboratori. Sono pure stati trasferiti i registri delle carriere scolastiche dal 1800 in poi.

Dopo essere ancora visitato la sede della Facoltà di Magistero ed il R. Politecnico, il Ministro dell'educaz. naz.-si è recato al palazzo di Governo, ove ha presieduto una riunione alla quale partecipavano il Federale, il vice-Prefetto vicario, il Provveditore agli Studi, il magnifico Rettore ed i rappresentanti dell'autorità civica. Nel corso della riunione, sono stati esaminati tutti i problemi interessanti la scuola in questo eccezionale periodo.

Nel pomeriggio, l'Ecc. Bottai ha visitato le scuole che ospitano i sinistrati dalle incursioni aeree, rendendosi conto delle provvidenze adottate per andare incontro con solidarietà fascista e con quella immediatezza che è richiesta dalle circostanze, ai cittadini rimasti senza tetto. Alle ore 16,30 l'Ecc. Bottai, accompagnato dalla autorità, è ripartito per Roma.

I permessi per gli autoservizi

Una condizione di favore che in molti casi si risolve in danno

I torinesi che hanno bisogno di servirsi delle autocorriere in provincia si trovano nell'imbarazzo. E' stato pubblicato — è vero — che per essi, dato che appartengono ad una città gravemente colpita dalle incursioni aeree nemiche, non c'è bisogno di tessera o di permesso per usare dei servizi automobilistici forestieri e il Municipio non ha infatti istituito nessun ufficio per la distribuzione di tali permessi, cosa che invece hanno fatto Milano e Genova. E la cosa andrebbe benissimo se rappresentasse una semplificazione o, meglio, una condizione di favore per quelli che vanno e vengono tra la città e i luoghi di sfollamento giornaliero o permanente per le famiglie. Questo, crediamo, è infatti lo spirito del provvedimento. Ma succede che molti autoservizi non hanno a loro volta disposizioni in proposito, e questo capita in modo particolare nelle limitrofe province di Asti, Acota, Vercelli, Cuneo; e sollevano obiezioni e difficoltà. In qualche caso il viaggiatore torinese ha dovuto affaccendarsi e correre presso i carabinieri del luogo a spiegare la particolare situazione per ottenere di compiere il viaggio.

Così, in troppi casi, la dispensa dalla tessera o permesso da parte del Comune di Torino invece di riuscire sbrigativa e di favorire i cittadini, crea degli impacci e dei fastidi.

Sarebbe quindi augurabile che anche a Torino, come a Milano, siano distribuiti i permessi per gli autoservizi. E se si deve favorire una cittadinanza che si trova in una particolare situazione, la si favorisca rilasciando tali permessi con una certa larghezza e con pratica sbrigativa e rapida.

I bambini Fiat sfollati alla colonia d'Ulzio e di Apuania

Ieri è entrata in funzione la Colonia Fiat « Tina Nasi Agnelli » di Ulzio per accogliere i figli dei dipendenti Fiat colà avviati in sfollamento.

Al primo contingente di bimbi partiti stamane alle volta della bella « Torre », che maestosa si erge sulle balze nevose di Salice d'Ulzio — dove per la prima volta viene attuato un funzionamento a carattere invernale e permanente — seguiranno nei prossimi giorni altri scaglioni che andranno via via a completare le centurie di balilla e di piccole italiane che ivi trascorreranno parte delle vacanze invernali e riprenderanno nel prossimo mese le scuole interrotte.

Con questa è la seconda Colonia permanente che la Fiat ha predisposto per lo sfollamento dei bimbi dei suoi lavoratori; la prima, ad Apuania, ospita già da qualche mese ben 750 fanciulli.

Si completa così il vasto piano di assistenza previsto dalla grande azienda torinese per la massa dei suoi dipendenti, in questo particolare momento d'emergenza.

Il Reale Convitto Nazionale « Umberto I »

In seguito a gravi danni subiti dallo storico edificio del R. Convitto Nazionale « Umberto I », le superiori Autorità scolastiche hanno autorizzato il trasferimento — per un primo tempo — degli allievi delle RR. Scuole Elementari alla sede montana della Novalesa nella Valle di Susa. Le lezioni saranno regolarmente riprese il 15 febbraio. Presso il Refettorio dell'a sede torinese di via Bligny n. 1 potranno essere inoltrate le domande tanto da parte della famiglie dei convittori come di quelle dei semiconvittori e di nuovi allievi.

Necrologio

E' morta ieri, in età di 91 anni, la signora Cristina Lucera vedova Pasiali, donna materna del nostro impaginatore tipografo Eugenio Anisio che a lei era legato da grande affetto. Al camerata Anisio le nostre vive condoglianze.

Un ferito nell'urto fra due tram

Verso le ore 10 un camyglio interconunale della « Satti » scontrò alla fermata sita in corso Raspighi sull'angolo di corso Agrigento, quando una vettura della linea suddetta, causa la neve, lo investiva. L'urto non fu fortunatamente grave ed un solo passeggero, il signor Amabile Borgesa di anni 39, residente a Bruino, riportava lievi ferite al capo guaribili giorni di Murisiano in 8 giorni s. c.

COMUNE DI TORINO

28 Gennaio 1943-XXI

NATI	6
MORTI	25
MATRIMONI	1

STATO CIVILE

Nascono Torino ved. **Barrel**, a. 82, da Caravonara, casalingo, v. Italia 180 - **Gonzone Carlo** fu Pietro, a. 77, da Torrelli, pensionato, v. Mazzini 50 - **Conti Felice** fu Giuseppe, a. 59, da Rho, pensionato, v. G. Bertoli 17 - **Della Dobrazio** fu Andrea, a. 76, da Torino, pensionato, v. Monciliori 21 - **Bosone Primo** fu Giovanni, a. 78, da Marcallegrafo, pensionato, v. Bairo 9 - **Prato Emilia** fu Matteo, a. 82, da Torino, casalinga, v. Massena 10 - **Bonino Caterina** ved. **Sarbonelli** fu Giuseppe, a. 86, da Vigone, casalinga, c. Lecce 75 - **Gambasorno Giuseppe** fu Antonio, a. 80, da Sasso di Cossato, imbianchino, v. Nizza 46 - **Bonino Agnese** in. **Tonvicelli**, a. 30, da Carmagnola, casalinga, Ospe. Cottolengo - **Castiglia Giovanna** fu Giambattista, a. 79, da Torino, mercantile, ld. **Ripose** - **Quaglia Elena** fu Domenico, a. 55, da Torino, operaia, Osp. Cottolengo - **Carol Ettorina** di Battista, a. 10, da Torino, scolara, Osp. M. Vittoria - **Bellissano Stella** fu Carlo, a. 55, da Mirano, casalinga, Osp. Cottolengo - **Bruno Celestino** ved. **Tellardi**, a. 57, da Frabosa Sottana, casalinga, Ospedale Gen. - **Silvero Giuseppe** fu Domenico, a. 73, da Cravagliana, pensionato, Osp. Mauriziano - **Grisoni Antonio** fu Angelo, a. 55, da Torino, mercantile, Osp. Molinette - **Ormenisi Elvira**, a. 65, Osp. Molinette - **Ferraro Giulio** ved. **Silvestri**, a. 65, da Torino, sellaia, Osp. Molinette - **Ferraro Quinto** fu Giuseppe, a. 58, da Castagnito, cimatore, Osp. Molinette - **Fera Maria** ved. **Vietri**, a. 81, da Maniace, casalinga, Osp. Molinette - **Alma Emma** fu Giovanni Battista, a. 50, da Montevarchi, casalinga, Osp. Molinette - **Alma Giuseppe** fu Giovanni Battista, a. 50, da Montevarchi, casalinga, Osp. Molinette - **Alma Ernesto

L'assassino

Aveva appena gettato il coltello — la strada appariva deserta — quando una forma umana gli si parò incontro. Di corsa. — Sono perduto — si disse. Questo fu il primo pensiero. Il secondo fu di uccidere anche l'ignoto, di sopprimere il testimone.

— Scusate, signore: è questa la strada per Corso Sant'Anna?

Era una donna. Una giovinetta sulle, non bella, avvolta in uno scialle da pochi soldi.

— Ora la finisco: — dovrò a dirsi. — Certo mi ha veduto, e finge di non aver visto. Ora l'afferro e la sgozzo.

La donna appariva inquieta del silenzio dell'uomo. Non per sè, aveva paura. La brutte, anche di notte, non temono nulla. Temeva soltanto d'essergli riuscita importuna. Ripetè la domanda a bassa voce, quasi supplicando:

— Dovete scusarmi. Mi sono perduta nella nebbia...

Egli era sempre vissuto solo. Come un bandito. Come una bestia. Non s'intendeva nè di uomini nè di donne. Ma come il gramo viso dell'ignota gli si mostrò, spiegato, al riverbero d'un lampione, ebbe la sensazione che ella non aveva mentito; che in realtà non avesse veduto nulla, e fosse così stravolta, così affannata, solo per aver perduto la strada.

Le credette anche per averla sentita tossire. Non fu, propriamente, compassione: benchè quel povero petto, che a soli 2 diciassett'anni appena riusciva a rilavarsi nei cenci, si scuotesse agli schianti in un modo davvero penoso. Non fu pietà, poichè egli non ne sentiva, non ne aveva mai sentito per nessuno: ma la certezza di saperla debole, forse inferma, e quindi innocua. Fu, infine, anche un po' di solidarietà per la stracciona. Poichè lo sapeva bene lui, l'assassino, di non essere in fondo che uno sventurato.

— La strada che tu cerchi è lì in fondo. Non posso mostrartela di qui, nella nebbia. Siccome ci vado anch'io, puoi seguirmi.

— Grazie, signore.

Egli aveva pronunciato quelle parole burberamente. Tanta soggezione da parte di lei l'obbligò a sembrarle meno aspro. Fu anzi per darle del voi, anzichè del tu. Ma non sapendo ormai come fare, e dovendo mantenere il tu confidenziale, fu costretto a conferirgli un tono tutelatore, che alla ragazza finì quasi per sembrare affettuoso.

— Seguimi. E non tremare a quel modo. Se qualcuno ci vedesse, chissà cosa penserebbe.

— Avete ragione. Grazie.

Sempre la sentiva, dietro di sè, tossire. Gli accessi erano così violenti che la facevano boccheggiare. Si fermava, allora, per darle tempo di rimettersi al passo. Ed ogni volta ella tornava a ringraziarlo, umilmente, accasciatamente, serrandosi in quel suo scialletto col gesto intenerito di chi si stringe a qualche cosa, immaginando d'abbracciarsi a qualcuno.

— Sei di questa città?

— No. Ci sono soltanto da sei mesi, col patrigno e la mamma. Ho perduto la strada perchè la conosco appena. So che vi sta una farmacia, e debbo comperarvi delle pastiglie.

— Per te?

— Per il mio patrigno. Da stamane era raffreddato, e stasera ha creduto d'aver la febbre.

— E manda te a comperare il chinino, sola, di notte, per paura d'un po' di febbre?

Neppure questo fu detto per pietà, ma per ribellione a qualche cosa che non era giusta. Perchè l'insofferenza dell'ingiustizia viveva ancora, ed era forse l'ultimo sentimento, nel suo cuore di bandito.

La ragazza non rispose.

— Scommetterei — disse l'uomo, ghignando — che il tuo patrigno ti bastona.

Ancora una volta, ella non disse motto. Egli tornò a ridere, per dissimulare un interessamento che quasi sfiorava, ciò che non poteva ammettere, la commozione. Non gli riusciva di capire, in verità, come potesse perdere tempo con una sconosciuta, brutta e tossicchiosa, che andava in cerca d'una medicina: delle medicine per un altro, meno malato di lui, che l'opprimeva e la batteva! Irritandosi con se stesso, tuttavia, gli pareva d'emergere a paragone di quel vigliacco — lui che pure aveva gettato, dieci minuti prima, un coltello insanguinato, e di risentirne una sorta d'orgoglio consolatore. Infine, affrontando i passanti sulla strada maestra, egli arrischiava qualche cosa di più, che non tiranneggiando una creatura gracile, pallita, indifesa a quel modo!

Interrogata, ella ammise che in casa la penuria era grande — abitavano una stanza in tre! — e che l'umore del suoi qualche volta no risentiva. Chissà quanto l'avrebbero sgridata, anche pel ritardo di quella notte!

— Quasi ci siamo, va. Non aver paura.

Come la giovine gli teneva dietro a stento, ansimando per il batticuore, allentò il passo. Era la prima volta, in ventun anni di vita, ch'egli si accompagnava protettivamente a qualcuno. Figlio d'ignoti, non aveva conosciuto che l'orfanatrofio e il riformatorio. E poi la strada. Nient'altro che la strada senza capo nè fine, senza riposo nè riparo. Nè mai un amico, e un'amante; ma soltanto il complice di un giorno o l'accoppiata di un'ora: conoscenze consumate in fretta, nel sospetto, nel disgusto, nel dispregio reciproco. Ed ecco che qualcuno finalmente lo seguiva, chiamandolo signore e dicendogli grazie. Ne sentiva il passo, il respiro. Nei brevi punti schiariti, dove il riverbero dei lampioni forava la nebbia, egli vedeva l'ombra della sperduta allungarsi sin quasi a raggiungere la sua: e senza pur volerlo indugiava, sino a che i due fantasmi si toccassero. Che senso, quel bacio d'ombre! Sentiva il fiato mancante all'ignota, e davvero non capiva perchè, essendo soltanto un segno di sofferenza, dovesse occuparlo sino a quel punto. Anche un cane, una volta, l'aveva seguito per un tratto di via. Non riusciva a ricordarne che lo sguardo: due occhi stravolti e dolorosi che mostravano il bianco. E quelle orecchie molli, quella coda infangata! E poi, improvviso, la fuga nei campi: la scomparsa misteriosa come la comparsa; e l'isolamento in cui s'era ritrovato, per la prima volta, non un senso indicibile di angoscia, quasi che allora soltanto si fosse accorto d'essere solo sulla terra. Ebbene; ed ora contea, giunta a destinazione, l'avrebbe lasciato allo stesso modo. E si sarebbero separati senza più rivedersi: tornando lui alla sua vita disperata, lei agli stenti di una stanza in tre e alle busse del patrigno.

— Eccoti in Corso Sant'Anna. La farmacia è laggiù, a quel fanale rosso.

— Siete stato buono, troppo buono...

— Smettila con le cerimonie. Dimmi piuttosto: saprai ritrovarlo, dopo, il modo di ritornare?

— Certo, signore. Noi abitiamo alla Due Fontane, poco lontano dal piazzale dove v'ho incontrato. La strada, ora, me la ricordo benissimo. Grazie.

— Grazie! Non sai dire altro.

Adesso va. E seppiti difendere, stupida che non sei altro, quando in casa tua bastonano...

Ella chinò la testa. Egli la vide arrossire. Si vergognava della sua disgrazia, la meschina, come d'una colpa! Salutato che l'ebbe, bussò con l'usata timidezza all'uscio della farmacia, sin che lo speziale lo ebbe aperto e quindi consegnate, con la fretta astiosa del sonno interrotto, quelle pastiglie da pochi soldi. L'uomo era rimasto fuori a spiarla, nell'ombra, con la facilità di muoversi al buio che gli veniva dalle sue abitudini di malavita.

La sentì ringraziare, con quella flebile voce, anche il farmacista sgarbato. E poi riprendere la sua via, quasi di corsa, certo perituosa d'aver fatto tardi, non più interrompendosi neppure ai sussulti della tosse.

La seguì, passo passo, sempre restando nascosto, sino alle Due Fontane, rifacendo il cammino percorso. Giunto a quel punto dove aveva gettato il coltello, e dove l'ignota l'aveva incontrato, trasalì.

La vide fermarsi all'ultima stamberga del viale, la più derelitta; aprirne, spingerne il portone; poi un lume accendersi nel tugurio, e una dolce voce rispondere a una voce iraconda. Poi la casa si rifece oscura, la strada ritornò muta, l'uomo fu ancora solo.

Questa volta la solitudine gli parve rivelata e intollerabile, assai più di quando l'aveva lasciato quel cane di nessuno, scomparso dopo avergli seguito per alcuni passi. Perchè un legame s'era pure stabilito, in quelle poche parole passate tra lui e la sconosciuta; un vincolo che gli pareva estendersi all'umanità intera, e da cui si sentiva, ormai, costretto a prigioniero. Agli altri uomini, adesso, era costretto a paragonarsi. Ma sopra tutto a quell'infelice di cui sentiva echeggiare dentro sè, replicatamente, la dura tosse e la tenera voce. Ripensandoci, una fiamma gli salì al viso. Tapina come lui, quella donna era però un'innocente: e a tanta innocenza sapeva immolarsi dando tutto per nulla, offrendosi alla miseria, alla malattia, ai colpi d'un bruto, nient'altro che per un dovere, forse un piacere di sacrificio. Un'ira lo prese, per l'umiliazione che il confronto gl'infliggeva; e poi una confusione, uno sgomento: il senso mai provato nè immaginato della propria infinita inferiorità. Capiva, adesso, come dal giorno della propria nascita non avesse fatto che perdere la propria strada.

Passo passo, andando sempre alla ventura, capitò ad un crocicchio. A destra s'apriva un corso alberato, ben conosciuto ai suoi lunghi vagabondaggi; a sinistra un vicolo cieco, chiuso da una stazione di gendarmeria. Prese a mancina, senza sapere bene perchè.

Sapeva soltanto d'aver insegnato a una povera donna il modo di rintracciare una strada perduta. Colei, a sua volta, aveva insegnato a un pover'uomo il modo di ritrovare la sua.

Eccolo un istante incerto al limitare della caserma, in fondo alla piccola via senz'uscita.

Entrò.

Marco Ramperti

Preziosi disegni del Tintoretto ritrovati a Salisburgo

Vienna, 26 gennaio.

Sono stati esposti, in occasione d'una consueta festa annuale, alcuni preziosi disegni del Tintoretto, che erano stati scoperti dallo storico di arte Joseph Weder nella biblioteca di Salisburgo e che il competente e dottissimo uomo ha illustrato adeguatamente. I disegni sono di varia mole ed importanza, ma taluni sono notevolissimi: come è quello contenente il primo schizzo del «Paradiso», la grande pittura che adorna le pareti della sala del Gran Consiglio nel Palazzo Ducale di Venezia. Le figure principali in questo schizzo sono disegnate a penna, le altre di secondo piano sono soltanto accennate a matita ma in forma distinta e riconoscibili. La composizione generale venne poi modificata dal Tintoretto in taluni punti anche notevolmente.

Aerei nemici avvistati sul fronte orientale: dall'osservatorio, piazzato sul tetto di una baracca, viene dato l'allarme alle batterie antiaeree. (Foto Liedtke - Hoffmann).

LA DOLOROSA VITA INTIMA DELLA MADRE DI GOFFREDO MAMELI

Volgarità degne di un mozzo riserbate alla gentile marchesa Adelaide

Il carteggio inedito fra i coniugi Mameli - Affari e chiacchiere da salotto - Un ballo alla corte di Torino Il costume della Robilant e 36 mila lumi di cera - Verso la separazione

II.

Giorgio Mameli era stato un valoroso soldato: fuggito di casa giovinetto, ed arruolatosi in marina come mozzo nella piccola flotta del Re di Sardegna, nel 1820 ottenne il grado di tenente di vascello e come tenente appunto cinque anni dopo durante una dimostrazione navale a Tripoli contro il bey, si distinse particolarmente assediosi impadronito di un brick, dopo averne ucciso il comandante; fatto, questo, che decise le sorti dello scontro. In riconoscimento del suo valore, gli fu allora conferita la croce mauriziana e l'ordine militare di Savoia.

Il bastimento su cui egli era imbarcato fece poi una lunga sosta a Genova dove il giovine tenente, circonfuso di gloria, chiese ed ottenne la mano della marchesina Zoagli dalla quale ebbe nel 1827 il primo figlio Goffredo; la famiglia si accrebbe negli anni successivi con la nascita di altri cinque rampolli: Giovanni Battista, Nicola, Eulalia, Angelina e Luisa. Le cure della casa e l'educazione dei figli furono compito della madre, essendo il marito quasi sempre lontano in lunga crociera, nè se anche fosse rimasto a Genova avrebbe potuto sopraintendere all'educazione ed all'istruzione dei figli, perchè, oltre che rozzo, era di una ignoranza crassa, anzi quasi analfabeta, come provano le lettere inviate alla moglie che di lui si conservano. Nè a questo si limitava l'opera della madre, perchè doveva curarsi anche dell'amministrazione dei beni familiari da lei avuti in dote, insidiati da parenti e da speculatori; alcchè, abbandonata a sè, doveva difendersi, quando invece avrebbe dovuto essere difesa; poichè il marito poco pratico di affari quando interveniva, abituato ad essere ubbidito senza discussioni, complicava le cose e rendeva più gravi le situazioni già assai difficili a risolvere. Il brutale suo autoritarismo pure da lontano si faceva sentire anche su l'educazione e istruzione dei figli e soprattutto delle figlie, che morirono tutte e due in giovanissima età: la prima dopo soli ventidue mesi di vita, la seconda di consunzione a vent'anni, la terza pure di consunzione a tredici.

Brutale autoritarismo del marito marinaio

Il ritratto morale di questo marito poco degno, che contrasta singolarmente con quello della sua compagna, vien fuori nitido dal poco carteggio inedito di questi coniugi che ancora si conserva, del quale rendiamo note due sole lettere scritte mentre Giorgio era imbarcato nel 1842 sul *Des Geneys* per una lunga crociera sulle coste dell'America meridionale, dove si combatteva l'aspra guerra tra la repubblica dell'Uruguay e la Confederazione argentina, cui partecipava, come è noto, anche Giuseppe Garibaldi. Esse non solo ci illuminano sui rapporti dei due coniugi, ma ci danno un saggio della volgarità di linguaggio usata dal rude marinaio, linguaggio tanto stridente in confronto alla gentilezza d'animo della sposa. Quest'ultima gli aveva scritto il 20 aprile di quell'anno:

«Mio caro Giorgio, con trasporto di piacere ti scrivo, per la sicurezza che ho che riceverai questa mia: ti ho scritto venti lettere e forse non ne avrai ricevuta alcuna. Io son priva delle tue, non ne ho ricevuto che due scritte dalle isole Canarie colla data 22 dicembre; sono impaziente di riceverne, mi par impossibile che in tre mesi non sia arrivato qualche legno mercantile dall'America. Io spero che starai bene di spirito, che non avrai sofferto cattivo tempo, che sarai contento di tutto quello che conserve al tuo viaggio. E' tutto quello che desidero.

«In dacchè sei partito non mi sono più rimessa; è vero che convulsioni forti non ne ho quasi più avute, solamente tre o quattro, ma un malessere continuo mi tiene quasi sempre a letto; forse in tutto l'inverno il più che sono scritta sarà una ventina di volte. Vi sono delle volte che mi trovo così isolata, sento così un vuoto che mi circonda che non posso a meno di piangere. La tua stanza è realmente deserta; più nessuno v'entrò, io non so: quando ci sei mi pare che tu stii poco a tenermi compagnia, ora che non ci sei, ad ogni istante sento la tua mancanza; ma parliamo d'altro, forse ti sembreranno tutte smorfie quello ch'io scrivo».

Povera Adelaide! aveva anche il pudore di esprimere i più intimi suoi sentimenti, nel timore forse di non essere compresa, come avrebbe voluto.

«Se ascoltassi il cuore ti manderei la casa intera»

Passava quindi senz'altro a dare notizia dei figli e dei loro studi:

«I figli stanno tutti bene di salute, tutti e tre ti scriveranno. Goffredo ha tutte le buone qualità che ebbe da piccolo dimostrava; però ora studia molto meno, è stadato ed ha il capo con Riccardo e Tapiavacche; quando è con loro si scorda di me e di tutto il mondo. Giambattista studia; i Padri ne sono contenti, ed anzi desidera di entrare al Collegio di marina; mi scrive che farà tutto il possibile per passare bene gli esami. Aspetto che Don Geneys ritorni da Torino, e gli darò la supplica per il posto al Collegio».

Ed ecco l'amministratrice dei beni familiari dare il resoconto della situazione non troppo rosea delle finanze e della causa in corso per una cospicua eredità lasciatale da un suo congiunto, il marchese Cattaneo:

«La lite con Cattaneo procede a lenti passi: Costanzo e tutti gli altri sono stati esaminati. Ora dicono che Cattaneo darà una comparsa importante. Io ho scritto a Parigi per poter avere un estratto dei libri Buroni; i libri esistono e per certo persona non potrà negarli. Se ci riesco, come spero, sarebbe gran colpo. Ho scritto a Filippino che dai libri di S. Pietro tragga i nomi dei procuratori che hanno riscosso dall'anno 1784 al 1885. Tutte queste carte se le avrò, non potranno che sempre più chiarire tutto ciò che ho risposto. Io ti mando poco, mio caro, perchè mi trovo ristretta in denaro; se ascoltassi il mio cuore ti manderei la casa intera, verrei io a trovarti; mi pare tanto tempo di non averti veduto; realmente non si misura la affezione che si ha che all'occasione».

Nè la marchesa dimenticava di fare col marito lontano quattro chiacchere da salotto, sapendo il fargli cosa gradita:

«Non so se tu sappia che Emilia Amati è morta di convulsioni. Amati è addolorato. Vi sono molti matrimoni. La Pinelli con Camillo Pallavicino, il primo figlio di Pasqua con la figlia del negoziante Gavino. Tra questa e la Tacca che ha preso per marito il fratello, in casa Pasqua col tempo v'entreranno sette od otto milioni. Raggi, il figlio del Ministro, prende per sposa la figlia del negoziante Gneto, e l'altra sorella di questa sposa il negoziante Casanova, e questi dimanda di farsi nobile. Spinola, il nocero di Canale, l'hanno messo in ritirata e con poca pensione, per conseguenza guai sopra guai. Canale è pochi giorni che è andato a Torino per una lite di Luigi Lamellini. Biddu, il marito della signora Marina, ha preso il posto di suo padre, e quello fu messo in ritiro. Tozzi il figlio è andato prima a Milano, poi a fare le feste in Torino. Il padre lo vede poco (fa freddo contro stagione) e mi dice che sta quasi sempre accanto al fuoco».

Ed ecco infine il resoconto di un ballo di corte a Torino, con'ella lo aveva, evidentemente, appreso da qualche conoscente:

«Il ballo a Corte in Torino fu splendidissimo: trecento Signore e milleduecento Cavalieri; alla sera le Signore furono divise dagli uomini, le vivande la più squisite erano prodigate; si trovarono tremilla bottiglie tra Sciampagna e Bordò. I costumi più eleganti erano quelli della Robilant, abbigliata da Regina Elisabetta d'Inghilterra, e di un'altra dama di Corte vestita da musulmana del tempo di Maometto II, abito fatto lavorare a Costantinopoli e che, solamente di dazio d'entrata, pagò 700 franchi. Luigia Sauli Pallavicini era vestita da Saffo; però nulla la caratterizzava per tale: aveva moltissimi diamanti. Era quella che ne aveva di più dopo la Corte e la principessa Corsini. V'era il figlio del Principe di Lucca vestito da Amedeo VI Conte Verde, in armatura con una calza verde ed una rossa: faceva figura bizzarra ma stava bene; v'erano molti giovanetti vestiti all'antica, da Cavalieri; infine è stato un magnifico ballo. La sala d'armi attigua alla sala da ballo era illuminata da trentasei mila lumi a cera.

«Vi fu un duello fra Sanfront e Scotti, il primo è ferito malamente. S. M. dice che non ne vuole e che non è vero. Tua madre e tua sorella sono sempre allo stesso modo di salute; però Isabella sta meglio. Il giorno di Pasqua saranno qui assieme con Girolamo Tomati e i suoi figli. Da Sommariva, Grondona, la Gil, mia sorella, Brignole, Carrega e da tutti gli altri tanti complimenti. Bisogna venire alle grosse per avere gli ottocento franchi da Camilla Carreya. Addio mio caro; t'abbraccio di cuore; ama la tua Adelaide».

Non sembra di vedere la gentile marchesa seduta in crocchio nel dorato salotto tenere una brillante conversazione e sottolineare con sottile malizia, alla repubblicana, l'accenno alla Robilant, che si sapeva essere l'amica di Carlo Alberto e della marchesa Pallavicini ed all'agnosticismo del Re sul duello del Sanfront?

Con tanto svariate notizie la moglie cercava di distrarre il marito dalle cure abituali col farlo partecipe non soltanto della vita familiare, ma anche di quanto avveniva nella sua città e nella capitale, soffermandosi in particolar modo sulla vita dell'aristocrazia e della Corte, perchè sapeva quanto egli tenesse alla classe sociale in cui era entrato.

Il contrammiraglio Giorgio inviato in riposo

A tanto squisito senso di gentilezza, come rispose il rude marinaio? Con volgarità degne di un mozzo e con rimproveri neppure velati espressi in lingua sgrammaticata e costellata di non pochi errori anche d'ortografia:

«Quando la mia Angelina sia più perfetta nello scrivere sarà necessaria farà insegnare anche al Goffredo. Questi grocieti (alludo all'insegnante di greco, prof. Schina) sono sempre sporcaccioni; ne ho conosciuto uno che l'inverno per tema del freddo si lavava la faccia colla propria saliva, e un giorno a tavola ha tirato una soffa che tutti abbiamo dovuto fuggire. La lettera di Nicolino sentivo un po la... (si tralascia la parola perchè troppo volgare). Avrebbe mica toccato la carta col pizzo della camicia?

«Mi rallegro che tu abbia quasi interamente ricuperato la salute, guarda di non far delle ricadute che per lo più sono sporo di te stessa».

Sbrigatasi così di quanto riguardava la vita intima familiare, si soffermava ben più a lungo su gl'interessi finanziari, dando, naturalmente, ordini:

«A meno che non vi sia qualche circostanza più che imperiosa il processo si deve seguire con attività contro Cattaneo; se saremmo pregiudicati in qualche punto, ci farà sempre luogo ad un appello, tanto più se al suo ritorno potremmo produrre qualche documento, ciò che io non credo. Sono convintissimo che la parte contraria abbia caduto in ciò che riflette l'incidente. Temo che a forza di rimescolare troppe cose, si guasti il filo di tutto, non mi piace l'affare di Buroni, e mi è spiacciuto moltissimo che si sia nuovamente parlato di Varzi, diligenza già fatta infruttuosamente da me. Del resto meno si parlerà degli affari sarà sempre più vantaggioso. Ho ricevuto una lettera di Piombino che mi ha fatto molto piacere, allo stesso leggerai queste due righe, e li dirai che mi tenga per scusato giacchè sopra carico d'affari mi dispenso dal rispondergli.

«Avrai ricevuto per via di Londra un mandato di pagamento di lire nuove 2500 ed una cambiale di L. N. 2000. La cambiale di L. 1500 è sulla solita Carignani da riscuotersi sulla piazza, il duplicato di queste medesime somme l'avrai ricevuto col brigantino Margherita, capitano Vacaro unitamente a diverse altre bagattelle. Di questi denari pagherai L. N. 300 alla moglie del pilata Seri del che mi terrai avvertito con prima occasione per Montevideo. Sarà inutile che ti raccomandi di bel nuovo il secretto. Ho fatto tutti questi sforzi perchè dalla tua lettera che ho ricevuto a Montevideo capisco bene che ti trovavi corta in finanze ed allora le liti non si possono guadagnare, io mi sono rimesso nella massima sicurità, ma ben contento di averti sovvenuto in simile frangente.

«Ti raccomando di non abbracciare tante liti alla volta, ed è stato un mal consiglio quello d'attaccarsi con Bixio giacchè si tratta di una bagattella in comune, e che per la qualità della persona ci porrà in discredito nel foro come gente litigiosa. Tante cose belle alla mia Signora madre e sorella, mi fa molto piacere che Canale abbia ottenuto quanto desiderava, ma temo che con quel suo bocca pungente non guasti ogni cosa, soprattutto per essere preso di mira, qualche volta ben meritamente. Un abbraccio ai cari figlioli, tanti saluti agli amici, un addio a Matilde e sono il tuo

Giorgio».

Questa lettere, in verità, non avrei reso nota se non ci facesse eloquentemente comprendere quale differenza d'educazione e di temperamento dividesse i due coniugi; e quanta ragione avesse la marchesa Adelaide di lamentarsi della vita grama cui era costretta, la quale divenne intollerabile quando il contrammiraglio Giorgio fu bruscamente inviato a riposo, dopo aver dato poca buona prova di sè durante la campagna in Adriatico del 1848. Egli si credette allora perseguitato ed il suo carattere già tanto difficile s'inasprì ancor di più; volle amministrare lui i beni della moglie e sembra anche volesse impossessarsi dell'eredità di oltre un milione, lasciata alla marchesa Zoagli da un suo congiunto, il marchese Cattaneo, per venire in possesso della quale erano state intentate le lunghe azioni giudiziarie ricordate nelle due lettere. Allora la moglie, al colmo della sopportazione, affidò i suoi interessi ad un principe del foro genovese, Cesare Cabella, promuovendo a sua volta una causa per la separazione legale dal marito.

Arturo Codignola

(Continua)

• DIZIONARIO •

Crudipittura Pochi lettori probabilmente conoscono il pittore Moritz von Schwind, nato a Vienna nel 1804 e morto nel 1871, e compreso assieme con G. D. Friedrich, Hans von Marées, Böcklin e altri nel gruppo dei «pittori romantici tedeschi». I quadri di Moritz von Schwind sono o aneddotici come «Il viaggio di nozze» della Schak-Galerie di Monaco o «La partenza all'alba» della Galleria Nazionale di Berlino, o simbolici come la «Jungfrau» e la «Leggenda dell'arcivescovo Volfango» e «Il diavolo» entrambi della Schak-Galerie, o fiabeschi come il «Fanciullo dal corno meraviglioso» pure della Schak-Galerie, o soggettistici come la riprodottissima «Ora mattutina» egualmente della Schak-Galerie, ora inclassificabili e di una singolare ispirazione come «Il meriggio» e «La festa di una famiglia cinese nell'amaca» (perchè Moritz von Schwind era un pittore che pensava i suoi quadri prima di dipingerli, e se molto spesso pensava male, talvolta aveva dei pensieri di una poeticità rara) e sono sempre disegnati con una estrema minuzia, dipinti in una maniera compiutissima e perfino leziosa. Uno di quei pittori insomma che ala per concetti sia per tecnica oggi sono considerati pompieri. Senonchè in mezzo ai quadri di Moritz von Schwind riprodotti nella monografia che a questo pittore ha dedicato Federico Haack (Ed. Velhagen e Klasing, Lipsia 1906) si trova a un tratto (pag. 91, e giù queste indicazioni perchè il lettore, volendo, possa controllare) la riproduzione del ritrattino che M. von S. dipinse nel 1860 della sua figliola che per libertà e sommarietà potrebbe essere una pittura di Manet; e questa pitturina sommaria di un pittore che per altro s'imponeva il dovere di terminare i suoi quadri fino all'ultimo particolare, dà la chiave di ciò che molto ingenuamente è stato chiamato «il problema e la rivoluzione della pittura moderna», e che in effetti non consiste in altro (lasciatevelo dire da uno che se ne intende) che nel lasciare la pittura in uno stato di vita e palpitante incompiutezza. Autorevoli voci si levano a questo punto per obiettare che «il problema della pittura moderna non consiste soltanto in questo»... S'intende: lo dico che consiste soprattutto in questo. Resta a sapere se coloro che si mostrano così contenti di un Manet dipinto per metà o di un Matisse dipinto per un terzo, saranno altrettanto contenti di un paio di scarpe cucite per metà o di una pastasciutta cotta per un terzo.

Lutti Nei lutti solenni, oltre il vestire bruno e il radere i capelli, solenne era pure il tagliare i crini ai cavalli: così fecero i tessali alla morte dei loro capitano e liberatore Pelopida, i quali intorno al corpo di lui accumularono in giro le spoglie tolte al nemico e tosarono i crini ai cavalli e rasero le chiome a se stessi. E Alessandro fece anche più; perchè non solamente fece troncare i crini ai cavalli e ai muli, ma fece anche i merli d'in su le mura, sicchè anche le città sembrassero piangere, assumendo invece dell'antico aspetto una tosata e disorrevole figura (Plutarco, *Vita di Pelopida*, 33-34). Tutto ciò che eccede dunque è riso. I merli sono il riso delle mura, le torri sono il riso della città e d'ora innanzi penseremo a Bologna, a San Gimignano come a città «che ridono». E il riso di Torino è la Mole Antonelliana, il riso di Parigi la torre Eiffel. Ma il riso è irriverente come eccesso di gioia e perciò irrita e offende, e forse è questa la «verità» ragione perchè Maupassant non poteva soffrire la torre Eiffel e sembra abbandonare Parigi per togliersi dagli occhi «quello sconcio». Ecco anche spiegato perchè una legge urbanistica vieta che nelle città un edificio superi gli altri: non si vuole sentir ridere. Guardate il contadino, ossia l'uomo più scientificamente educato, quando ride; si nasconde la bocca, con la mano. Perchè la buona educazione è un latto.

Alberto Savinio

Una conferenza a Roma di Maner Lualdi

Roma, 26 gennaio.

Per iniziativa dell'Unione tra le associazioni nazionali dei giornalisti giovedì 28 p. v. alle 16,30 il capitano Maner Lualdi terrà alla sede dell'Ass. italo-germanica una conferenza: *Visioni di guerra di un giornalista aviatore.*

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,9 - 368,8 - 420,8 - 540,9). - Ore 13,10 (circa): Canzoni per tutti i gusti - 13,40: Musica sinfonica - 14,10 (circa): Musica varia - 14,30: Rassegna settimanale degli avvenimenti riportati da Tokio - 14,55-15: Conversazione teatrale - 17,25: Concerto - 19,30: Orchestra tipica - 21,55: Orchestra classica - 22,20: Orchestra della canzone - 23 (circa) - 23,20: Canzoni e melodie.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,3 - 245,5 - 291,8 - 359,7). - Ore 20,20 (circa): «Werther» opera di Giulio Massenet - 22,20 (circa)-22,30: Musica varia.

Del prodigio della Lampada Osram

Sembra oggi una cosa semplice avere a disposizione la lampada OSRAM, sicura dispensatrice di luce ottima ed abbondante. Ma quale somma di indagini scientifiche e di lavoro creativo hanno dovuto compiere i laboratori specializzati della Osram per raggiungere l'odierna perfezione! Perfezione che si compendia nelle parole

LAMPADE OSRAM-D
molta luce e poco consumo
G I

Esame di se stesso

Vi svegliate con dolori nella vita? Avete dei dolori acuti che vi fanno paura a curvarvi o raddrizzarvi poi? E' nuvolosa, carica e bruciante l'urina? Questi sintomi indicano spesso che nel vostro corpo s'accumula l'acido urico, che si può combattere efficacemente con le Pillole Foster per i Reni. Questo efficace diuretico può aiutar voi come ha aiutato migliaia di persone. Ovunque: L. T. Dep. Gen. C. Giongo, Milano, Fabbricata in Italia.
Autor. Pref. Milano, N. 7303, 8-6-41-XIX

TRIBUNALE DI CUNEO

Domanda dichiarazione di morte presunta

Musso Margherita in Elena da Chiusa Pesio e Musso Michele da Carignano chiedono che sia dichiarata la morte presunta del padre MUSSO ANDREA fu Michele e fu Canavese Ma... Chiusa Pesio il ... ivi residente, co... all'art. 727 Cod. ... Avv. BERTOL...

Regia Pretura ...

Con decreto pe... 1942, il Pretore di... condannato Olmo ... rico di anni 30, ... e residente a Mom... cità di latte arrac... di sostanze non g... di multa e L. 500 ...

Il Cancelliere: ...

ANNUNZI

Prof. Dr. Comm. C... R. Università - Via ... MALATTIE VENE... Ore 9-12; 15-18; 18...

Dr. E. FABIBI, spec... MALATTIE VEN... Via Garibaldi 5. Tel... Ore 9-17.30 ...

Dott. A. BONNE... MALATTIE della P... Corso Re Umberto ... Riceve ore 15-18

ARCHIVIO STORICO

SORPRESINA
— Non agridarmi diarla, l'ho comprato quasi per niente.

— Mi vedi?
— No.
— Te lo dicevo, che aveva bisogno di una purghetta!

ESPEDIENTE DI PITTORE
— Sonnato, ma è necessario per la somiglianza col quadro.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 27 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 23

Quando si dirada la nebbia, sul fronte est

Aerei italiani all'attacco delle posizioni sovietiche

Colonne in marcia efficacemente colpite dai bombardieri in picchiata germanici

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Fronte Russo, 26 gennaio.

Le squadriglie tornavano dalla seconda azione della mattinata.

Dopo tante giornate di nebbia che avevano impedito di volare mettendo di malumore tutti i piloti del gruppo, quella chiara giornata di sole che assicurava una visibilità perfetta e avrebbe permesso le consuete quattro azioni giornaliere aveva rimesso tutti di buon umore.

Ce ne stavamo accorti la mattina alle 4, quando fummo svegliati, sul più bello del sonno, dallo scalpiccio di una quarantina di scarpe frettolose sul tavolato dell'andito sul quale si affacciano le stanze da letto, e dalle esclamazioni di gioia dei piloti così contenti di riprendere la loro attività.

In simili casi non è più possibile prender sonno, perchè anche noi, che da mesi viviamo in mezzo a questi ragazzi, prendiamo viva parte alle loro azioni e non potendoli seguire in volo, dobbiamo accontentarci di assistere ai loro preparativi prima della partenza e attenderli di ritorni quando vengono incontro gongolanti e raccontano, in attesa che gli apparecchi siano riforniti, cosa è andata l'azione.

Un'azione riuscita

Il fra una partenza e un ritorno c'è la lunga attesa di un paio d'ore, durante la quale tocca star lì a struggersi l'anima perchè è vietato di essere testimoni delle loro imprese, col cuore sospeso fino al momento del loro ritorno quando il conto degli apparecchi che rientrano coincide con quello dei partiti.

Anche quella mattina ci attendeva sul campo che rientrassero le squadriglie di bombardieri veloci d'assalto inviati a compiere un'azione sulle linee nemiche dove il Don scorreva in una piccola ansa quasi al Macchi 202.

Il sole già alto folgorava sulla steppa carica di neve con bagliori che abbacinavano la vista e impedivano una chiara visibilità verso il punto dell'orizzonte dal quale sarebbero dovuti tornare gli aerei.

Il tempo passava e già si era vicini al limite massimo consentito dall'autonomia degli apparecchi quando il solito attore (gli aviatori sono quelli sul campo che hanno la vista più lunga) indicò un punto dell'orizzonte dove la neve sembrava fondersi col cielo e disse di vedere la formazione. Ci volle qualche secondo prima che potessimo anche noi distinguere quei puntini microscopici sperduti nell'immensità della volta celeste.

Dapprima ci sembrarono un miraggio, ma man mano che si avvicinavano potemmo contarli. Erano tutti, e quando furono ancor più vicini potemmo vedere che non avevano più le bombe sotto le ali, la nostra soddisfazione non poteva per ovvie ragioni essere condivisa dal nemico.

Pochi minuti di attesa; e comparvero, lontanissimi, anche i «202», quelli della scorta, ma non demmo loro molta attenzione perchè attendevamo che giungessero sulle linee di volo i piccoli bombardieri che già stavano rullando sul campo.

Apprendemmo così i primi ragguagli.

«Abbiamo volato di conserva a quota più alta, in condizioni di visibilità perfette. Giunti sulle linee nemiche, mentre i bombardieri si lanciavano in tuffo sugli obiettivi più riconosciuti, noi incrociavamo in quota per difenderli da eventuali attacchi della caccia nemica. Li vedemmo rovesciarsi fra le nuvolette delle granate antiaeree nemiche qualcuna delle quali arrivava fra noi, e centrare i bersagli, risollevarsi di colpo per poi tuffarsi suavemente a mitragliare da bassa quota le batterie. Ad azione ultimata riassumere la loro formazione e prendere la via del ritorno, mentre noi, cessato il nostro compito perchè della caccia nemica non si era avuto alcuna notizia, decidemmo di mitragliare le postazioni rosse dalle quali era partito il fuoco contro le formazioni. Non siamo mai tornati a casa con le munizioni nelle armi».

Sullo stesso campo dei nostri bombardieri veloci d'assalto, sono squadriglie tedesche da bombardamento in picchiata e da combattimento, che svolgono un lavoro di grande mole, specialmente durante questi giorni. Abbiamo potuto avere i particolari di quest'azione da nostri piloti che si sono trovati nelle stesse zone ove operavano gli «Stuka» e gli «Heinkel».

Riconoscevano quasi nostri pilotti che sulla strada di K. o W., per una lunghezza di circa venti chilometri, procedeva una colonna nemica forte di una dozzina di carri armati e di molte centinaia di altri trainate da cavalli e cariche di materiali di ogni sorta.

Un [illegible] pauroso

formazione di [illegible] successive si [illegible] a uno per uno [illegible] bultavano sulla [illegible]ola d'inflato e [illegible]ombe di grosso [illegible]he slittavano della [illegible]iva più truccia e [illegible]le, cavalli, uomini [illegible]lio pauroso e ma[illegible]parsi istintivamente

[illegible]erano invece con[illegible]ti. Appena uno di [illegible]na strada s'sulla [illegible] di questa forter[illegible]nasso per ricono[illegible]o nemico e, in [illegible]sso, si disponeva ad [illegible]ta ha cura, men[illegible]ico a sfiorare la [illegible] il carro armato [illegible]lo è giunto alla [illegible]icinata, lo pren[illegible]de sotto il fuoco preciso dei suoi cannoni e delle sue mitragliatrici. Bastano poche raffiche e il carro armato è spacciato. Non c'è corazza che possa resistere ai colpi di questi veloci e agili apparecchi d'assalto i cui piloti hanno raggiunto un tale grado di addestramento e posseggono doti di audacia e sangue freddo tali che quando riescono ad avvistare un carro armato, c'è la sicurezza matematica che su di esso il nemico non potrà più contare.

Piero Busatti

Il Ministro della guerra inglese visita Belfast

Lisbona, 26 gennaio.

Secondo un'informazione dell'agenzia *Exchange Telegraph* da Belfast, il Ministro inglese della guerra, Sir James Grigg, è giunto nell'Irlanda settentrionale. Sembra ch'egli abbia intenzione di prendere parte ad una festa che verrà celebrata in occasione del primo anniversario del primo sbarco di truppe nordamericane nell'Irlanda del Nord.

L'equipaggio eterogeneo di un mercantile inglese viene portato a bordo di una unità dell'Asse, prima che la nave nemica sia fatta saltare. (Foto Hoffmann).

Il famigerato signor Earl addetto navale in Turchia

Sofia, 26 gennaio.

La notizia che l'ex ministro degli Stati Uniti a Sofia, Earl, è stato nominato addetto navale in Turchia, con sede permanente ad Istanbul, è stata appresa con molto interesse negli ambienti politici bulgari poichè è universalmente risaputo che il signor Earl prima di avere da Roosevelt un incarico diplomatico, esercitava il mestiere del commerciante. Appare dunque strana la sua nomina come addetto navale, carica puramente tecnica, per la quale il sig. Earl deve avere la minima competenza. Curioso sembra anche negli ambienti politici bulgari la degradazione di Earl, amico personale di Roosevelt, dal rango di ambasciatore a quello di addetto di Legazione; ma per chi conosce l'attività del signor Earl che fino ad un anno fa si trovava a Sofia, è facile capire che l'unico scopo del nuovo incarico affidatogli è quello di fargli ricominciare a svolgere, non più ad Istanbul, la attività di provocatore e di mestatore delle più losche faccende contro la Bulgaria e contro i Balcani che fu la sola, costante caratteristica della sua missione diplomatica a Sofia.

La vigilanza sui locali di pubblico spettacolo

Roma, 26 gennaio.

E' stata in questi giorni richiamata l'attenzione degli organi di polizia sulle disposizioni del regolamento prefettizio per la vigilanza sui locali di pubblico spettacolo specie per quanto riguarda l'eccessivo affollamento. Il rispetto di tali disposizioni è tanto più necessario per le conseguenze che possono derivare in causa di allarmi; corridoi, passaggi, scale devono rimanere sempre e completamente sgombri. Così pure, specie nei cinema, si deve evitare assolutamente che gli spettatori rimangano in piedi.

Dà alla luce un bimbo in un'aula del Tribunale

Bari, 26 gennaio.

Al Tribunale si discuteva stamane un processo a carico di certi Fausto Lupoli e Jolanda Suriani. Mentre già si era iniziata l'udienza, la donna che si trovava in stato di avanzata gravidanza, colta dai dolori del parto, veniva accompagnata in un'aula vicina dove assistita dal medico che era presente all'udienza ha dato alla luce un bambino. Il processo è stato rinviato a nuova data.

La estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 26 gennaio.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei buoni del tesoro novennali di ammissione 15 settembre 1939.

SERIE 34. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 768.397 e 792.637.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni 344.623; 547.868; 863.916 e 1.348.689.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

108.847	127.481	209.196	245.413	
295.256	407.153	451.215	489.304	
453.838	487.836	529.643	593.649	
606.099	665.556	670.504	674.561	
700.867	726.193	733.348	761.188	
761.193	781.465	837.839	871.818	
904.542	972.947	974.858	1.170.508	
1.201.461	1.307.128	1.474.164	1.611.309	
1.620.601	1.643.135	1.665.903		
1.669.569	1.684.366	1.685.948	1.695.266	
1.688.446	1.728.874	1.786.871	1.789.466	
1.831.763	1.838.329	1.853.797	1.910.979	
		1.929.594	1.990.981	

SERIE 35. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 997.582 e 1.149.674.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni numeri 1.104.093; 1.230.446; 1.764.038 e 1.916.397.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

20.076	21.598	34.776	92.071
103.904	112.164	204.119	256.135
338.381	364.897	398.373	433.876
464.777	470.871	497.696	508.131
586.756	593.961	596.035	631.065
667.180	769.683	770.367	786.730
868.904	899.477	990.116	1.020.714
1.136.143	1.381.147	1.466.877	1.483.727
1.446.971	1.496.701	1.564.355	1.566.363
1.568.674	1.625.642	1.663.440	1.694.901
1.702.737	1.790.149	1.791.618	1.897.172
1.939.136	1.960.087	1.966.038	1.972.036
		1.980.706	1.980.948.

CRONACA

La contabilità era in regola ma la cassa era vuota

I clienti avevano regolarmente pagato ed il socio aveva perduto i quattrini al gioco

Da qualche tempo il commerciante Giuseppe Tribaldini fu Eugenio, di 35 anni, nativo di Napoli, aveva dei sospetti sul conto del suo socio Annibale Grifoli di Camillo, di 38 anni, da Palermo. Gli affari, secondo costui, andavano a gonfie vele; dai registri contabili risultava un lungo utile, ma nella cassa non c'era che il becco di un quattrino. I clienti si dimostravano inesplicabilmente ritardatari nei pagamenti.

Ogni volta che ritornava dai suoi soliti giri d'affari il Grifoli portava alla ditta delle cospicue ordinazioni, ma dinanzi alle osservazioni del socio dichiarava che occorreva avere pazienza, dati i momenti critici attuali, ed accordare ai clienti facilitazioni di pagamento. Pazienza ne ebbe il signor Tribaldini a per parecchi mesi, ma un bel giorno volle vedere chiaro nelle faccende della ditta, per compilare subito delle valutazioni. Ai clienti lavitandoli cortesemente ad saldo delle fatture scadute. La risposta che ricevette lo fece rimanere allibito; tutti si meravigliavano dell'invito giacchè essi avevano come al solito pagato i loro debiti alla scadenza mettendo nelle mani del signor Grifoli. Il signor Tribaldini, con in mano il fascio di lettere della clientela, affrontava il suo socio, il quale, dopo alcune tergiversazioni, finì per ammettere la sua colpa scusandosi col dire che aveva perduto le somme al gioco. Il Tribaldini non si mostrò pago di questa dichiarazione, ma sporse denuncia all'autorità contro il suo ex-socio che nel frattempo si è reso uccel di bosco.

Dà alla luce un bimbo in un'aula del Tribunale

Bari, 26 gennaio.

Al Tribunale si discuteva stamane un processo a carico di certi Fausto Lupoli e Jolanda Suriani. Mentre già si era iniziata l'udienza, la donna che si trovava in stato di avanzata gravidanza, colta dai dolori del parto, veniva accompagnata in un'aula vicina dove assistita dal medico che era presente all'udienza ha dato alla luce un bambino. Il processo è stato rinviato a nuova data.

Stava portando via la porta di una casa sinistrata

Al facchino Rosario Caruso fu Sebastiano, di 37 anni, abitante in via del Portino 12, interessato imponessari della particina d'entrata della casa sinistrata di via Cigna angolo via Mondovì, che, in uno dei giorni scorsi era stata appoggiata ad un muro nel cortile per essere riparata e rimessa a posto. Il Caruso, già altre volte era stato nello stabile. Era stato occupato in qualità di muratore per questo o quel lavoro, pel non si era più rivisto. Nel pomeriggio di ieri il proprietario della casa, signor Romolo Celerio, si recava sul posto per eseguire alcune ricerche e constatare i lavori necessari e con sua grande sorpresa notava il Caruso tutto affaccendato a smontare i battenti della porta e ad imballarli. Incuriosito egli si ritirava alquanto non perdendo di vista la strada. Ed ecco, dopo alcuni minuti, uscire il Caruso che, caricatosi la porta sulle spalle si allontanava. Non occorreva molto per comprendere le intenzioni del mariuolo, e l'Celerio, incontrati due agenti, fecero fermare il ladro che pochi minuti dopo entrava, con la porta sempre a spalla, nel Commissariato di P. S. di Borgo Dora. L'interrogatorio seguito fra i più fatti e le contestazioni semplicissime. Il resto fra chiaramente provato. Il Caruso, dichiarato in arresto, è stato inviato in carcere.

È permanentemente vietata la riproduzione totale o parziale di tutti gli articoli e le corrispondenze firmate che appaiono su «La Stampa», il divieto esteso anche all'estero, fa base all'art. 4 del R. D. L. n. 1950 del 7 novembre 1925.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Roosevelt e l'Associated Press

Lisbona, 26 gennaio.

(r.). I precedenti del conflitto tra Roosevelt e l'*Associated Press* sono noti: appoggiandosi alla legge contro i trusts il Presidente vuole porre quest'agenzia, organizzazione privata per fornire notizie a 1400 giornali degli S. U., sotto il controllo dell'Amministrazione statale.

Alla Camera dei Rappresentanti, il deputato Flumiley ha pronunziato un violento discorso contro Roosevelt accusandolo di violare la Costituzione. «Il Presidente — ha detto il deputato — vuole incatenare la poca stampa che è ancora rimasta libera. La Casa bianca teme una cronaca obbiettiva degli avvenimenti. Roosevelt non è il presidente d'una libera repubblica ma un dittatore. Con il processo contro l'*Associated* vuol porre centinaia di giornali sotto il suo personale controllo, come ha già fatto per la radio ed il cinematografo».

Alla Camera è stato fatto rilevare come poco a poco, tutti i giornali ostili alla politica del Presidente sono sacrificati. Diecine di riviste che avevano assunto un atteggiamento critico di fronte alla Casa Bianca hanno dovuto sospendere le pubblicazioni per... economia di carta. Inoltre dieclna di giornalisti sono stati messi in prigione accusati di disfattismo, in realtà perchè avevano pubblicato critiche sull'attività di Roosevelt.

Il *Baltimore Evening Sun* p e in rilievo il malcontento che esiste tra i giornalisti di Washington, severamente controllati dalla polizia segreta. Un anno fa bastava un permesso per circolare nei varii Ministeri. Ora è nel Ma[illegible] sul Potomac» vi è una tale paura degli spioni, dei sabotatori e degli attentati che occorrono almeno quaranta permessi, distintivi, bracciali perchè un giornalista possa fare il suo mestiere. Molti di questi permessi, per maggiore sicurezza, sono dotati anche delle impronte digitali del possessore.

Le incursioni su Berlino

Recisa smentita ad una menzogna della *Reuter*

Berlino, 26 gennaio.

In questi circoli si smentisce recisamente la notizia *Reuter* secondo la quale le due recenti incursioni della R.A.F. sull'abitato di Berlino avrebbero provocato la morte di 800 persone.

Al riguardo, nel rilevare che tale notizia costituisce una nuova prova della sistematica falsità della propaganda britannica si conferma invece che il numero delle vittime causate dalle due ultime incursioni aeree contro la capitale del Reich ammonta complessivamente a 122, delle quali 114 a seguito del primo attacco e 8 a seguito del secondo.

Difficoltà quasi insormontabili per un attacco all'Europa

Per lo sbarco di un esercito efficiente occorrerebbe un tonnellaggio di cui gli alleati oggi non dispongono

Stoccolma, 26 gennaio.

(m. v.) - Si parla e si scrive molto in questi giorni a proposito di un'azione armata in grande stile contro l'Europa che starebbero progettando gli Stati Maggiori inglese e nord-americano e che se riuscisse condurrebbe a quella realizzazione del secondo fronte che da molto tempo Stalin esige inperiosamente dai suoi riluttanti alleati.

Un noto esperto navale svedese, sotto la firma «Sjoeman» (un uomo di mare), ha dedicato alla questione, che tocca molto da vicino la Svezia, un interessantissimo articolo che è stato pubblicato da un grande quotidiano di Stoccolma e di cui diamo qui un brevissimo riassunto.

L'autore comincia col ricordare che l'aggressione inglese e americana nell'Algeria e nel Marocco venne effettuata con forze ingenti — 140 mila uomini, secondo le stesse ammissioni degli alleati — ed ebbe per teatro di operazioni come malamente o completamente indifese, e su esse solo qua e là i francesi opposero un simulacro di resistenza.

Malgrado tutti questi fattori favorevoli, lo sbarco riuscì solo a prezzo di gravi perdite nel naviglio da trasporto causate da sommergibili e aeroplani dell'Asse, perdite che la necessità degli ulteriori rifornimenti ha enormemente aumentato.

Pochi giorni fa — come è noto — un intero convoglio di 10 navi petroliere fu interamente colato a picco.

Fallì invece completamente l'azione contro la Tunisia immediatamente difesa da truppe tedesche e italiane. La piratesca impresa si è quindi risolta finora in un peso morto per la condotta della guerra delle potenze anglo-sassoni e in un ulteriore cimento per il loro già così duramente provato naviglio mercantile.

Ciò premesso, per rendersi bene conto delle probabilità di riuscita che avrebbe una «avventura» simile in Europa, occorre tener presente i seguenti incontrovertibili fatti:

1. — Tutto l'occidente dell'Europa, dall'estremo nord della Norvegia fino ai confini della Spagna — e adesso anche la costa meridionale della Francia — costituisce una sola formidabile fortezza.

2. — Questa fortezza è difesa dai migliori soldati del mondo provvisti di armi di terribile effetto.

3. — La parte Nord della penisola scandinava, che potrebbe costituire la testa di ponte dell'aggressione, è già naturalmente difesa, coicchè — per esempio — uno sbarco in un qualsiasi fiordo della Norvegia, dalle immani pareti di granito tagliate a picco, appare impossibile.

4. — L'arma aerea tedesca è presente dappertutto e se non numericamente, è certamente per qualità degli apparecchi e abilità dei piloti molto superiore a quella degli avversari.

5. — Lo sbarco anglo-americano nel Nord Africa di 140 mila uomini ha richiesto non meno di due milioni di tonnellate lorde di trasporti marittimi e la percentuale degli affondamenti fu singolarmente elevata.

6. — Per il trasporto e lo sbarco in Europa di un esercito di almeno 600 mila uomini — con carri corazzati, parchi di automezzi, treni di artiglieria, munizionamenti, viveri, ecc. — è questo il minimo di forze di cui dovrebbero disporre gli alleati per pensare seriamente a un intervento armato — richiederebbe dai 7 agli 8 milioni e mezzo di tonnellate di navi.

7. — Il ritmo favoloso degli affondamenti sugli oceani, nel Mediterraneo e soprattutto nell'emisfero occidentale ad opera dei sommergibili dell'Asse, costituisce — come è noto — il problema cruciale degli anglosassoni. E si noti che il ritmo attuale di distruzione del naviglio non è ancora il massimo. Per convincersene basta ricordare la strage di naviglio inglese nel 1917, quando dal febbraio al giugno incluso i sommergibili tedeschi colarono a picco 3.297.500 tonnellate di piroscafi britannici, mentre la potenza distruttiva della Germania sui mari, alla quale si è aggiunta quella dell'Italia, era allora ben lontana dall'essere quella che è oggi.

I competenti dichiarano che, nell'ipotesi più favorevole, America e Inghilterra non dispongono al massimo che di 13 milioni di tonnellate di navi. Ma eliminando dal totale tutte le flotte fluviali e lacustri sparse in tutti i mari del mondo, le flotte da cabotaggio, quelle da pesca, le masse di rimorchiatori, dei traghettatori, dei battelli portuali, ecc., per non considerare che i vapori addetti alla navigazione oceanica, si giunge alla conclusione che il tonnellaggio disponibile utilizzabile dagli anglosassoni non può superare i 10 milioni di tonnellate. Per di più il frazionamento delle forze ai ripercuote in maniera assai sensibile sulla necessità di materiale umano in specie sul mare dove grande è il logorio degli equipaggi e delle navi. Riunire quindi 7 od 8 milioni e mezzo di tonnellate è compito pressochè irrealizzabile, perchè resterebbe paralizzato tutto il restante della condotta della guerra sui mari.

E' interessante ricordare a questo proposito che l'ammiraglio britannico sir Andrew Cunningham il 15 corrente — quindi pochi giorni fa — durante una intervista si espresse testualmente così:

«Biserta avrebbe potuto essere presa dal mare, ma la flotta inglese avrebbe dovuto prepararsi alla perdita quasi certa di per lo meno una nave da battaglia, di parecchi incrociatori e di almeno il 25 per cento delle navi convogliate, presso che apparve troppo elevato».

L'ammiraglio sottolineò inoltre che «senza l'ordine dell'ammiraglio Darlan di cessare il fuoco, noi non avremmo potuto mantenerci a Casablanca, Orano e Algeri che per un tempo brevissimo».

Sir Arthur Cunningham è un uomo che conosce il suo mestiere e le sue parole meritono in rilievo con tutta la possibile chiarezza che le difficoltà per poter felicemente condurre a termine una invasione contro coste bene armate e fortemente difese con straordinariamente grandi, quasi insormontabili e che ingentissime perdite di naviglio sono inevitabili.

Alla domanda quindi se un intervento anglosassone in Europa nel 1943 abbia probabilità di riuscire, si può con certa sicurezza rispondere negativamente. Ciò è noto del resto molto bene anche in America e in Inghilterra. Che se poi — costi quel che costi — si volesse assolutamente effettuare un tentativo in scala minore, questo sarebbe provocato dall'assoluta necessità per l'Inghilterra di uscire al più presto dalla insostenibile situazione del suoi rifornimenti, necessità che può spingere i convogli britannici a intraprendere le più inconsiderate e disperate azioni.

La fame in Egitto e il cinismo britannico

Ankara, 26 gennaio.

Grandi quantitativi di rifornimenti alimentari destinati all'armata britannica giacciono, come si ha notizia dal Cairo, accumulati nei magazzini di deposito di Alessandria d'Egitto.

Essi sono il frutto delle inesorabili totalitarie requisizioni operate senza scrupoli a prezzo dell'affamamento delle popolazioni, dalle autorità militari inglesi in Egitto ed in tutti i paesi del Medio oriente, soggetti alla dominazione anglosassone. A causa delle difficoltà dei trasporti per le accresciute distanze, esse non possono essere avviate alla loro destinazione e molti generi vanno in deperimento a seguito della lunga giacenza. Le autorità britanniche tuttavia, confermando il loro innato cinismo, si hanno rifiutato la cessione ai centri di approvvigionamento egiziani, preferendo così che le derrate marciscano piuttosto che destinarle allo affamamento della popolazione.

La radiazione degli albi romeni dall'albo degli avvocati

56 condanne al confino

Bucarest, 26 gennaio.

In seguito al ricorso presentato da otto avvocati ebrei contro la radiazione dall'albo professionale effettuata circa due anni fa di 1430 avvocati non ariani, il consiglio degli avvocati romeni ha respinto tale appello dichiarandolo inammissibile. La cancellazione degli ebrei dall'albo degli avvocati di Bucarest rimane quindi definitiva.

Cinquantasei persone sono state assegnate al confino con ordinanza del Ministro dell'Interno. La misura, che colpisce in prevalenza degli ebrei è stata motivata dal fatto che gli individui in questione svolgevano attività atte a turbare l'ordine pubblico. Fra i confinati è l'ex Ministro del lavoro al tempo di Re Carol, Mihail Ralea, che si interessava a fornire avvocati ai comunisti giudicati dai Tribunali militare. Un altro confinato è lo scrittore Victor Eftimiu, noto massone, che in pubblico e in privato diffondeva notizie filo-sovietiche. La misura ha pure colpito un dirigente del disciolto partito nazionalista, tale Anton Alexandrescu, accusato di atteggiamento antinazionale, nonchè il giornalista Zaharia Bolia il quale aveva diffuso notizie allarmistiche.

I contributi per l'incremento della produzione foraggera

L'attuazione dei provvedimenti recherà un notevole vantaggio all'economia agricola

Roma, 26 gennaio.

Il Consiglio dei Ministri nel corso della sua ultima sessione ha approvato uno schema di regio decreto contenente provvidenze intese a incoraggiare l'incremento della produzione foraggera.

Il provvedimento mira a far conseguire alla produzione foraggera quei progressi che negli ultimi anni sono stati raggiunti dall'altra coltura agraria. Al riguardo va ricordato come effetto produzione, elevata nelle zone settentrionali del Regno, dove arriva a toccare fino i 100 quintali per ettaro in fieno normale (provincie di Cremona, Milano, Pavia), per la presenza di ubertosi prati irrigui, scende a cifre oltremodo modeste nel mezzogiorno e nelle isole, in cui scarseggiano i prati da vicenda e abbondano invece i pascoli naturali, i quali danno in media solo 5-6 quintali di foraggio in valore di fieno normale a ettaro, con un minimo di 2-3 quintali in Calabria.

Ciò spiega le ample variazioni di carico di bestiame che conseguentemente il riscontrano, carico che ad esempio per bovini e per chilometro quadrato in superficie agraria e forestale, dai 64 capi della Lombardia e dai 57 dell'Emilia scende a 10 in Sardegna, a 9 in Calabria e 7 in Sicilia. E' evidente quindi come, assicurata una sufficiente base economica all'allevamento, occorra promuovere nella maniera più efficace l'aumento delle disponibilità alimentari per il bestiame.

A questo fine gli organi competenti non hanno mai mancato di puntare nella trasformazione di una notevole estensione di prati permanenti e pascoli in prati artificiali (di fronte ai oltre 6 milioni e mezzo di ettari di prati e pascoli permanenti vi sono solo 2 milioni e 800 mila ettari di prati in rotazione) e sul miglioramento agrario-colturale di pascoli montani alpini e appenninici (di cui esistono ben 2 milioni 690 mila ettari).

L'aumento delle rese unitarie della produzione foraggera si impone anche in rapporto all'applicazione dei piani di coltivazione. Avendo questi determinato l'investimento obbligatorio in colture attive di ben 400 mila ettari prima occupati da prati e pascoli permanenti, si rende più che mai indispensabile compensare la contrazione verificatasi nella superficie pascolativa attraverso un aumento del rendimento produttivo ricavabile dalle restanti superfici adibite a coltivazioni foraggere per mantenere costanti e possibilmente sviluppare gli allevamenti zootecnici.

Per raggiungere questo intento, il provvedimento deliberato dal Consiglio dei Ministri accorda, a carico dello Stato, un contributo entro il limite massimo di un terzo della spesa e di lire mille per ettaro ai conduttori delle aziende agrarie che intendono sottoporre a miglioramenti i pascoli naturali. I lavori ammessi a fruire del contributo sono quelli della sistemazione, dello spietramento, dell'erpicatura, delle concimazioni degli ammendamenti, della semina di essenze foraggere e di genere quelli che si riconoscano idonei a promuovere un rapido aumento della produttività dei pascoli.

Allo scopo di mettere in condizione gli interessati di fruire sollecitamente, mediante l'inoltro delle relative domande agli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura, del contributo finanziario statale, è stata escogitata una procedura abbastanza agevole e niente affatto macchinosa.

E' da notare che l'attuazione dei provvedimenti si risolverà in un notevole vantaggio per l'economia rurale della montagna che, da una trasformazione dei pascoli naturali e da un conseguente aumento della produzione foraggera, trarrà motivo per intensificare e sviluppare le sue industrie zootecniche, e avere altresì una maggiore disponibilità di materiali concimanti.

Tre mesi di arresto

a un ascoltatore di radio nemiche

Fiume, 26 gennaio.

E' stato nei giorni scorsi tratto in arresto e tradotto al Tribunale militare di guerra l'impiegato di banca Mario Canciani, di 40 anni abitante a Susak. Il Canciani era stato sorpreso da agenti di pubblica sicurezza mentre ascoltava radiocomunicazioni nemiche trasmesse in lingua italiana. Comparso davanti ai giudici militari competenti, perchè il fatto è avvenuto in territorio annesso, il Canciani è stato condannato a tre mesi di arresto. L'apparecchio è stato confiscato.

La vedetta di una nave adempie il suo compito, anche se la temperatura è di molti gradi sotto zero. (Foto Hoffmann).

Una bimba cade dal treno ed è riavuta quasi illesa

Brescia, 26 gennaio.

La bimba Rita Lombardi, viaggiava in compagnia della mamma sul treno in arrivo da Verona. Mentre era intenta a giocare con le maniglie dello sportello, questo si spalancava improvvisamente. Riuscita a sostenersi per alcun poco allo sportello aperto, alla fine, priva di forze si abbandonava e cadeva, tra l'orrore dei viaggiatori. Uno di questi tirava il segnale d'allarme ed il treno si fermava. Fortuna volle che la bimba, cadendo, non andasse a finire sotto le ruote, ma rotolasse lungo una scarpata, al fondo della quale venne ritrovata, colpita da molta paura, ma pressochè illesa. Il treno poteva in seguito ripartire, con lieve ritardo, e con la madre e la piccola che stanchivano lo spavento l'una nelle braccia dell'altra.

Come può sparire una pelliccia da 15 mila lire

Alessandria, 26 gennaio.

La signora Adalgisa Lami aveva spedito da Milano ad Alessandria, a mezzo corriere, una pelliccia del valore di L. 15.000 per essere custodita presso alcuni parenti. Il prezioso indumento non è giunto però a destinazione e pare sia stato rubato al momento della spedizione da mano ignota.

50 lepri catturate vive

Alessandria, 26 gennaio.

In tenuta Mezzano a cura della Commissione venatoria provinciale sono state catturate vive altre cinquanta lepri subito inviate in altri centri a scopo di ripopolamento.

La sostituzione dei titoli di Stato distrutti dalle incursioni

Roma, 26 gennaio.

Norme assolute vietano che in caso di smarrimento, di distruzione, di scomparsa di titoli di Stato al portatore possano essere concessi dei duplicati, a differenza di quanto può avvenire per altri emessi da enti e società; senonchè in seguito allo stato eccezionale in cui si sono venuti a trovare alcuni centri industriali ed economici della nostra penisola, il Ministero delle Finanze, d'intesa con il comitato centrale del risparmio e la direzione generale del tesoro, è venuto nella determinazione di approntare un provvedimento che possa venire in aiuto di particolari situazioni. Il provvedimento in questione è stato come è noto approvato dal Consiglio dei Ministri nelle sue linee generali; in quelle particolari contemplerà le norme per concedere a quei privati che dimostrino la distruzione dei titoli in loro possesso per cause dipendenti da offese nemiche, titoli dello stesso valore. Naturalmente nella regolamentazione sono accennate speciali forme cautelative e di rigoroso controllo.

Diciottenne che si uccide maneggiando un fucile da caccia

Varese, 26 gennaio.

Recatosi a caccia a Brenta di Cittiglio, il diciottenne Piero Vicenti nell'impugnare il fucile faceva accidentalmente partire un colpo: la scarica lo investiva in pieno provocandogli ferite gravissime alla regione intestinale. Trasportato d'urgenza all'ospedale di Cittiglio veniva sottoposto dal primario ad un intervento chirurgico; ogni cura è stata però vana e l'infelice, dopo poche ore, decedeva.

Rubano indumenti per 8 mila lire e lasciano 20 mila lire in contanti

Alessandria, 26 gennaio.

Il commerciante Pierino Ghio, di 40 anni, mentre dormiva nella sua abitazione, udiva rumori sospetti provenire dalle camere al pian terreno. Immediatamente balzava dal letto ed inseguiva il ladro che, favorito dall'oscurità, fuggiva senz'essere riconosciuto. Poco dopo il Ghio rientrava in casa tutto intirizzito e constatava che il mariuolo gli aveva rubato indumenti vari per lire 8.000, ma non aveva fatto in tempo ad impossessarsi di 20.000 lire in biglietti di banca.

ARCHIVIO STORICO

IL TERRORISMO DELLA RAF

La più famosa moschea birmana distrutta a Rangun dagli aerei

Tokio, 26 gennaio.

L'agenzia *Domei* annuncia che Rangun è stata nuovamente attaccata oggi dall'aviazione britannica, la quale ha perduto sei apparecchi. Le bombe sono cadute a casaccio sulla città, distruggendo case private, ospedali e templi. Vi sono numerose vittime. Anche la più famosa moschea della Birmania, il sacro tempio di Surte Sunne Jumma, è stata colpita dal nemico: una dei minaretti è crollato travolgendo il tetto dell'edificio di cui solo le pareti esterne sono rimaste in piedi. Le pareti dell'interno sono crollate e il pavimento marmoreo è crivellato di schegge e macchiato di chiazze di sangue.

I sei apparecchi sono stati abbattuti da un stesso aviatore nipponico, il sergente maggiore Tomo Anabuki.

Un'informazione dal Quartier generale imperiale annuncia che negli attacchi aerei eseguiti nei giorni scorsi contro gli aerodromi di Unnanaki, Cittagong e Feni, sono stati in totale abbattuti in combattimento sette apparecchi e distrutti al suolo diciassette. Un solo aeroplano nipponico non è ritornato alla base.

Il generale cinese che è passato coi 40 mila uomini formanti la sua divisione al servizio della causa della Cina nazionale, ha fatto le seguenti dichiarazioni per giustificare la sua decisione: «Quando l'anno scorso lottavo contro il Giappone ero convinto che il Giappone volesse distruggere la Cina. Ora, invece, sono persuaso che il Giappone non soltanto lotta per la propria esistenza ma anche per quella dei popoli asiatici contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti».

Stupidità nemiche

In Italia non circolano più i treni che trasportano carbone

Roma, 26 gennaio.

L'odierno «documentario della stupidità nemica» reca:

Londra. - Si afferma che «in seguito ai danni prodotti dalle incursioni della R.A.F. alle ferrovie italiane non circolano più i treni che trasportano carbone».

Londra. - Il *Daily Scketch* annuncia perantoriamente l'imminente incorporazione dell'Albania fra le province italiane. «Mussolini — specifica il giornale — emanerà un decreto legge in tal senso, ciò che significherà fra l'altro che il Re d'Italia perderà il titolo di Re d'Albania». Sempre il *Daily Scketch* scrive: «Da una lettera qui giunta dalla Città del Vaticano risulta che 300 mila persone hanno già abbandonato Roma ed aggiunge che è fenomenale il ritiro dei capitali dalle banche».

(Stefani)